

I
Quaderni
di
Ipatia
n.2
Estate
2004

I Quaderni di Ipatia, n.2 – Estate 2780 – 2818, 2757 ab Urbe condita

- Sommario -

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 I Deipnosofisti e la Natura – Appunti raccolti da Aimulios
- Pag. 4 Dido sine veste – Salvatore Conte
- Pag.10 Psico.Poli - Rubrica di Psicologia Politeista – Gian Berra
- Pag.11 Dizionario ideologico di Paganesimo – Vittorio Fincati
- Pag.12 Un sito al giorno.... “Libero Arbitrio”
- Pag.13 A proposito di “Troy”.... qualche veloce commento tratto dalla mailing list “Antica Madre”
- Pag.14 L’edizione di Celtica 2004
- Pag.15Cogliere l’occasione - Lia Haramlik
- Pag.16 Escursioni nel territorio locale (1)
- Pag.17 Escursioni nel territorio locale (2)
- Pag.18 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.19 Incontri, dibattiti, conferenze, concerti....

Apri questo secondo numero del bollettino un articolo di Aimulios già pubblicato su “Ellenismos/Gentilitas” n.6, risultato di una conversazione con una nostra amica. Poiché abbiamo interrotto la ristampa de’ vecchi numeri di “Ellenismos/Gentilitas” abbiamo deciso di riproporre gli articoli, a nostro parere, più interessanti.

“Psico.poli” è una rubrica di “psicologia politeista” che il nostro amico Gian Berra ha deciso di tenere sulla nostra rivista. A pag.7 iniziamo la pubblicazione del documento di Salvatore Conte “Dido sine veste” ed a pag.13 le prime voci del Dizionario ideologico di Paganesimo di Vittorio Fincati. A pagina 14, nella rubrica che abbiamo deciso di dedicare ai siti che riteniamo più interessanti, parliamo del sito dell’Associazione Culturale Libero Arbitrio. Seguono alcuni veloci commenti tratti dalla nostra mailing list sul film “Troy” ed alcune informazioni su una manifestazione divenuta ormai fondamentale per gli appassionati, “Celtica”. Come abbiamo anticipato nel numero precedente, iniziamo la pubblicazione di articoli riguardanti la politica internazionale: abbiamo selezionato uno scritto di Lia Haramlik, tratto dal sito di Miguel Martinez – persona lucida e ferratissima sugli avvenimenti di politica estera (e non solo) – che pone delle questioni basilari per il rapporto fra il cosiddetto Occidente ed il cosiddetto Oriente e cerca di far luce sulla disperazione di persone che, nel migliore de’ casi, vengono considerate de’ terroristi nemici dell’umanità. Purtroppo, per mancanza di spazio, cominceremo la pubblicazione degli articoli sulla tragedia delle culture etniche che vedono avvicinarsi sempre più la minaccia dell’estinzione sul prossimo numero e, sempre per mancanza di spazio, chiediamo scusa per aver pubblicato molte pagine con un carattere minuscolo. Seguono, a pag.18 ed a pag.19 i resoconti di due interessanti iniziative della nostra città, a pag.20 l’ironia di Dafne per sorridere un po’, e infine il consueto calendario di iniziative.

- Redazionale -

Che importanza può avere oggi Omero per noi Pagani/e? Omero è un'idea che da sempre nutre la mia anima, e già questo è sufficiente per rivelare quanto la nostra idea di Paganesimo possa cambiare da individuo a individuo: sono convinta che per la maggior parte delle persone pagane che leggono questo bollettino Omero rievoca solo gli atroci mal di pancia causati da una brutta interrogazione. Non voglio essere gratuitamente polemica, ma per le persone che identificano il Paganesimo con quattro saltelli intorno ad un falò o un girotondo intorno ad un albero mentre si invocano Iside, Inanna ed Astarte, Omero probabilmente rappresenta un uomo muto piuttosto che un uomo cieco, una voce che scandisce parole silenziose piuttosto che la saggezza propria della persona a cui non è necessaria la vista per vedere, per sapere.

Per quanto mi riguarda, da un punto di vista emotivo, Omero rappresenta l'esperienza più sconvolgente che mi sia capitato di fare; percorrere i sentieri dell'*Iliade* è come entrare in un'avventura magica, acida, lisergica. L'altra sera, mentre guardavo il polpettone dedicato alla vita di Nerone, mi è stato sufficiente ascoltare un verso dell'*Iliade* recitato da Lucius bambino per provare un'emozione intensa, e quando, a volte, mi capita di parlare di Omero alle mie colleghe di lavoro, accade sempre che, ad un certo punto, io debba fermarmi e cambiare argomento a causa della commozione che, alterando la mia voce, finirebbe per rivelare un segreto che mi va di condividere solo con le persone che hanno un'anima simile alla mia.

In futuro spero di poter dedicare una rubrica fissa all'opera di Omero.

Frattanto anche nelle nostre sale cinematografiche è approdato il tanto atteso "Troy" del regista Wolfgang Petersen. Nessun commento su un film che non ho ancora visto, solo una considerazione di ordine generale. Si tratterà senz'altro di un'americanata che rivela ben poco dell'anima greca, senz'altro un'*Iliade* riscritta "ad usum consumatorum" addirittura priva della presenza divina, la base, il fondamento, dell'Antica Cultura. Tuttavia un piccolo miracolo questo film l'ha già fatto. Brad Pitt ha detto di aver letto l'intero poema di Omero prima delle riprese del film. In un'epoca in cui i giovani, anziché schierarsi dalla parte de' Troiani o de' Greci come avveniva ai miei tempi, si schierano dalla parte di Omnitel o di Tim, non mi sembra cosa da poco. E se anche gli/le amici/che Pagani/e, dopo aver visto questo film, oltre ai vari libri di Cunningham, Starhawk e Phyllis Currott si decidessero ad acquistare anche un'edizione dell'*Iliade* e ne leggessero un pezzetto ogni tanto? Non sarebbe una bella cosa?

Passando ad altro, nel prossimo bollettino ci piacerebbe dedicare un ampio spazio a poesie e raccontini brevi – non necessariamente di argomento pagano. Gradiremmo ricevere le vostre creazioni per poterle condividere insieme. A presto

I Deipnosofisti e la Natura - Appunti raccolti da Aimulios

SENARCO

La mia esperienza è legata agli elementi della Natura, quindi alla Terra, all'Acqua, al Fuoco, all'Aria, alle Piante, al Sole, alla Luna, al Giorno, alla Notte. Ho preso consapevolezza che da sempre avevo una relazione profonda con le forze della Natura e poi con gli anni ho completato queste esperienze, ho fatto delle scelte pratiche in modo da vivere questi aspetti quotidianamente e ho cambiato gradualmente i miei rapporti con gli elementi naturali.

SOSICRATE

La mia relazione con la Terra è diversa a seconda del posto dove mi trovo, a seconda del momento della giornata. La relazione è una cosa molto personale nella quale riconosco la Terra come un soggetto animato. E' un modo molto simile a quello della cultura degli Indiani d'America e molto diverso rispetto alla cultura che abbiamo intorno, dove tutto è oggetto compreso le persone. Mettermi in rapporto vuol dire sentire cosa mi comunica non attraverso delle parole. La comunicazione va nei due sensi e ritorna verso di me, quindi è un ciclo. Accendere la stufa, mantenere il fuoco acceso, è un'esperienza col fuoco, sentire il calore della legna, vivere con lo scoppiettio della fiamma, è diverso che stare col calorifero.

ANASSIPPO

Ognuno ha dei canali aperti, io l'ho per sentire l'energia dell'ambiente. Per me è banale, è come sentire un rumore; quando sono in un posto sento, oltre ai rumori, il tipo di energia. Sento la somma di tutto ciò che c'è e che non c'è, di come è fatto, se è una collina, una pianura, il mare, un fiume: è qualcosa che non riesco a spiegare, è un sentire a livello energetico.

DIFIANASSA

Le energie hanno frequenze diverse. All'ingrosso abbiamo il maschile yang e il femminile yin, poi ci sono vari aspetti ai quali è stato dato il nome di Dei maschili o Dee femminili; di fatto sono manifestazioni dell'energia, e dandogli delle personificazioni si può penetrarli di più. Gli Dei e le Dee sono stati rappresentati in modi diversi perché a livello energetico sono differenti. Prima si può capirli a livello mentale poi a livello pratico; per molti è il contrario, prima il pratico poi il mentale. Per esempio Artemide, la Dea selvaggia dei boschi, è una forza femminile, una se la deve vivere, fare delle esperienze; così è di Afrodite ecc., così è dei tipi maschili. Questo è l'aspetto più esterno, quello più profondo è il tipo di energia, e se la vivi la riconosci.

DAMOSSENA

Ricordo dei posti che erano in un modo quando ero bambina, ci facevo dei giochi, facevo dei vissuti lì, adesso c'è solamente del cemento, dell'asfalto, non c'è più quel tipo di energia, tutto è stato soffocato, e se uno vive una cosa del genere poi la riconosce anche in altri posti, nelle città, dove agli alberi tagliano i rami, è una sofferenza per gli alberi, basta mettersi in relazione che la senti, è come se ti tagliano le braccia. Così con la terra che non può assorbire la pioggia perché è coperta artificialmente. In un fiume inquinato c'è dentro la morte, mentre un fiume che non è inquinato è vivo: se uno si mette in relazione lo sente. In certi luoghi sento delle energie positive, belle, le ricevo e mi sento meglio. In altri luoghi sento il contrario. Quando vado a Milano devo stare molto attenta a non farmi calare troppo l'energia perché Milano è molto opprimente e non riesco a ricaricarmi.

SUSARIONE

Sentire l'energia, che è poi il terzo occhio o il sesto senso, dipende anche da quanto ci si *ferma* a sentire. Fino ad un po' di anni fa non capivo molto, poi a poco a poco ho cominciato ad ascoltare e ora man mano che procedo capisco di più, ma non tutto, assolutamente. Questo è il sapere che a me interessa, penetrare queste cose pratiche, cosa significa l'energia, cosa posso avere, cosa posso dare, come posso esserci, ecco la mia strada. E' un vissuto di tutto l'essere, a livello fisico, mentale, psicologico, emozionale. Vivo delle cose, ci rifletto, e vado ad approfondirle per capirle di più, poi da lì si può decidere di fare cose pratiche. E' un rapporto diretto con le cose della Natura che è stato perso con la civiltà industriale e successivamente con quella dei consumi; per ricuperarlo occorre fare delle scelte precise, e nella nostra cultura dove tutto tira dall'altra parte, non è facile. La nostra vita è possibile perché ci sono piante e animali che si sacrificano per noi e ci consentono di mangiare e di coprirci. Dovremmo ringraziare la Natura, invece siamo abituati a prendere, consumare, buttare via: questa assenza di relazione è uno dei problemi della nostra cultura, molti l'hanno detto meglio di me, ma non è un problema da affrontare con le parole, occorre una pratica, un vissuto, un'esperienza.

TIMOSTRATO

Scegliere di seguire quel che sentivo dentro in modo più profondo e quindi relazionarmi quotidianamente con gli elementi naturali, ha cambiato il mio modo di vivere. Ho preso in affitto un pezzo di terra, mi sono messo a coltivarla, cosa che non avevo mai fatto, e a mangiare ciò che avevo coltivato. Mentre prima ero molto ansioso di fare un giro in montagna al sabato e alla domenica, l'avere un contatto frequente con la terra anche solo per un'ora, mi ha dato molta tranquillità. Oltre ad imparare come si fanno le coltivazioni, che comunque è un sapere importante, queste dinamiche di fondo mi hanno fatto maturare, anzi più che maturare, *integrare* dentro cose che prima conoscevo solo a livello intellettuale; un conto è dividerle, un conto è viverle. Altro è dire che nulla si crea e nulla si distrugge, altro è fare l'esperienza di mettere il seme nella terra, seguire la piantina che nasce e cresce, raccogliere quel che ti dà, vedere che secca, mettere la pianta seccata nel mucchio del composto, vedere che ad un certo punto è rimasta solo della terra, rimettere questa terra come concime per un'altra semina, fare praticamente tutto il ciclo, mi ha permesso di integrare quanto prima avevo solo nella testa. Ciò mi ha indotto a fare delle scelte metodologiche. Io insegno educazione fisica: fra la palla a volo e l'orienteeing [gara di orientamento] scelgo la seconda e porto i ragazzi nel bosco, cioè li aiuto ad avere un contatto con la terra.

EGESIPPO

Io non mi riferisco ad una religione precisa, faccio quello che sento dentro, poi se c'è un rituale che mi sta bene lo pratico. L'energia cambia a seconda dei luoghi e delle stagioni. Se non sei troppo chiuso senti le stagioni, le loro energie, l'importanza del Sole, del Vento e dell'Acqua e approfondisci il rapporto con queste entità. I rituali delle stagioni si rifanno all'incirca a quelli Pagani che c'erano prima del Cristianesimo. Poi la religione monoteista ha detto che tutto è opera di un solo Dio, che la Terra l'ha data lui, e che le piante e gli animali sono al servizio dell'uomo, ma questi sono affari loro.

CEFISODORO

Qualcuno dice che il rapporto con la Terra dei cosiddetti primitivi per noi non è recuperabile perché non abbiamo la loro innocenza, e rimane un atteggiamento intellettuale. Rispondo che se vogliamo continuare a vivere nel mondo dobbiamo recuperare il rapporto con la Natura. Certo ci sono livelli più o meno elevati, ognuno fa ciò che è capace di fare. All'inizio sarà una relazione superficiale, sicuramente non innocente, e poi a poco a poco con la pratica si può andare più in profondità. Non è facendo niente che ci si arriva. Non posso propormi come esempio perché fin da piccolo ho avuto l'occasione di rapporti molto profondi; quando avevo quattro anni mio padre mi portava in montagna, mi lasciava solo per due o tre ore, e in qualche modo le energie dello spirito del luogo mi hanno coinvolto. Però anche per chi non ha avuto esperienze di questo tipo, la Natura c'è sempre, con una grande forza. Innanzitutto chi sono io per decidere che il rapporto di qualcuno è profondo o no; poi un approccio superficiale può essere l'inizio dei gradini successivi; a volte ci sono i cosiddetti salti quantici, cioè ci si arriva di colpo. Se si abita in città qualche pezzetto di Natura c'è, e cominciando dal poco si può procedere. C'è chi ha paura di lasciarsi andare e ha bisogno della gradualità. Anche nei rituali vedo persone che hanno paura a lasciarsi andare perché non siamo abituati, perché abbiamo una cultura che ha castrato tutte queste cose, ha castrato questa parte emozionale. La soluzione è andarci per gradi, quotidianamente, in

tante piccole cose: produce sicurezza e si può valorizzare il rituale. Se nel rituale c'è tanta energia e se l'energia gira bene, si può andare molto in profondità.



Dido sine veste – Salvatore Conte

**Una guida alla doppia scrittura virgiliana ed ai misteri dell'Eneide:
perché Didone non commette suicidio ed è l'autentico Eroe di Virgilio**

Edizioni

U S E A

© 2004

[www.usea.us]

*Nunc tibi me posito visam velamine narres,
si poteris narrare, licet!*
(Ovidius, *Met.* 3.192/3)

*Cur aliquid vidi? cur noxia lumina feci?
cur imprudenti cognita culpa mihi?
inscius Actaeon vidit sine veste Dianam:
praeda fuit canibus non minus ille suis.*
(Ovidius, *Tri.* 2.103/6)

Dido sine veste

Nota preliminare¹.

*Hai ben potuto accendere conflitti
spaventosi, sconvolgere una reggia*, e gli
imenei sparger di sangue!*

[*] In realtà erano già due le regge
sconvolte dalle mene di Giunone: quella
di Didone e quella di Latino.²

¹ I testi fondamentali di epoca classica qui adottati (tutti completi di testo latino), sono i seguenti:

- Catullo, Le poesie, Einaudi 1997 (trad. di Guido Paduano);
- Virgilio, Eneide, Oscar Mondadori 1991 (trad. di Luca Canali);
- Ovidio, Eroidi, Garzanti 1996 (trad. di Emanuela Salvadori);
- Ovidio, Metamorfosi, Garzanti 2003 (trad. di Mario Ramous);
- Ovidio, I Fasti, Bur 2001 (trad. di Luca Canali);
- Silio Italico, Le Guerre Puniche, Bur 2001 (trad. di Maria Assunta Vinchesi).

In epoca successiva, rimangono fondamentali i seguenti contributi:

- Geoffrey Chaucer, Legend of Good Women, Riverside 1996;
- Giovan Francesco Busenello, La Didone, Usea 2003.

E' indispensabile la consultazione in latino; in generale le edizioni a maggiore diffusione sono concordanti tra loro quanto alla enumerazione dei versi originali; in caso di antinomie, si invita il cortese lettore ad accordare la propria preferenza alle edizioni qui adottate.

Si ritiene utile preferire traduzioni il più possibile aderenti alle sfumature del testo originale; un ottimo esempio è dato da Maria Assunta Vinchesi con riguardo alle Guerre Puniche di Silio Italico: in questo pregevole lavoro di traduzione, la bellezza estetica della versione italiana viene felicemente accompagnata all'esigenza filologica di rigorosa fedeltà al testo originale; giova comunque precisare che l'ambiguità testuale di Silio Italico non è comparabile con quella di Virgilio.

Infine sono da tener presenti i problemi di attribuzione dei testi originali, di cui si discuteranno alcuni aspetti.

Nel prosieguo del nostro lavoro, con "Eneide" (En.) si alluderà con maggiore enfasi al primo livello di scrittura del Poema epico virgiliano; con "Vox Vergili" (W.) si alluderà più propriamente al secondo livello di scrittura.

I due nomi più noti della fondatrice di Cartagine, Didone ed Elissa, saranno usati indifferentemente tra loro, salvo casi particolari.

§ 1. Un problema di aritmetica o di *cacozelia latens*?

Come si evince agevolmente dalla lettura dell'incipit, l'Onnipotente Giove, Sovrano dell'Olimpo, ha forse difficoltà a contare fino a due?

Crediamo proprio di no.

Infatti perché dovrebbe contare fino a due, se la reggia di Didone non è stata, in ultima analisi, sconvolta da nessuno?

Tuttavia Bacchielli esprime meraviglia perché egli è convinto del contrario, ovvero che la reggia di Didone sia stata sconvolta dalla tragica morte della Regina stessa.

Dunque ha sbagliato Giove (il personaggio) o Virgilio (l'autore)?

L'ermeneutica tradizionale ritiene che a sbagliare sia stato Virgilio, che non avrebbe avuto il tempo di revisionare la propria Opera (strano a dirsi dopo dieci anni di lavoro, e alla luce del fatto che la morte di Didone doveva essere, per dirla all'inglese, l'*highlight* del suo Poema).

Da parte nostra riteniamo invece che nessuno dei due, né il Massimo Dio né il Massimo Vate, si sia sbagliato.

Questo è uno dei misteri dell'Eneide che cercheremo qui di risolvere.

Il nostro incipit è infatti dedicato all'Eneide, ovvero alla *prima scrittura* del Poema epico di Virgilio. E naturalmente alle sue inestricabili contraddizioni, puntualmente rilevate ma non sempre risolte dagli interpreti.

Un testo misterioso, *sfuggente*, che ha impegnato per secoli la più sofisticata ermeneutica.

Ogni contributo è stato prezioso, anche se gli orizzonti di ricerca sono stati molto diversi tra loro, e spesso conflittuali.

Il nostro è un tentativo di portare un nuovo contributo, in un orizzonte forse inesplorato.

Tuttavia ci sembra che sia stato proprio un militare poco più giovane di Virgilio, a carpire d'istinto l'intima natura della tecnica narrativa del Vate, ed a fornire così, per primo, il più fecondo spunto d'indagine su di essa. Ci riferiamo a Marco Vipsanio Agrippa (63-12 a.C.), Generale romano e genero di Ottaviano Augusto, il quale definì lo stile letterario di Virgilio discutibilmente complicato da una sorta di *sfuggente*, eccessiva ricercatezza (*cacozelia latens*), denunciandone così la pericolosa ambiguità rispetto alle aspettative propagandistiche del regime augusteo.³

I fondamenti e le implicazioni della *cacozelia latens* virgiliana, sono stati di recente ricostruiti in maniera sistematica dallo studioso francese Jean-Yves Maleuvre⁴. Da parte nostra riteniamo di condividere buona parte delle sue conclusioni, nonché l'intera impostazione di base.

Cercheremo qui di sviluppare alcune sue intuizioni in maniera del tutto autonoma.

Il punto di maggior perplessità riguarda l'identificazione di un'*anti-Eneide* segreta (nella quale il giudizio di valori dell'Autore viene sorprendentemente ribaltato), senza che questa venga accompagnata dall'identificazione di un corrispondente anti-Enea, come se Virgilio avesse rinunciato alla prospettiva di costruire un personaggio che incarnasse in sé il ribaltamento teleologico dell'Opera, accettando così l'idea di lasciarlo incompiuto ed indeterminato.

Il lavoro svolto da Maleuvre su Didone e Turno è, come norma, preziosissimo, ed i profili conclusivi dei due vanno ben oltre il cliché di "ottimi perdenti" che l'ermeneutica tradizionale è solita riconoscergli; tuttavia né Didone né Turno si candidano a ricoprire il ruolo di anti-Enea, lasciando alcune perplessità sul disegno complessivo di Virgilio.

Quanto ad un efficace quadro d'insieme della più recente ermeneutica virgiliana, si rinvia al nostro autorevole omonimo Gian Biagio Conte, ed in particolare alla sua eminente Conferenza tenuta a Palermo nell'aprile 2003⁵.

La ricognizione di G.B. Conte ci appare ispirata e ricca di genio, e ci colpisce la sua tesi secondo cui Virgilio, in realtà, non intende concedere al proprio lettore il puro piacere della lettura.

Intuizione preziosa e *strategica*: sì, leggere l'Eneide è cosa faticosa, richiede impegno, richiede partecipazione concreta; la sua lettura ci "angustia", ci "scuote", ed il lettore moderno non può nemmeno contare su quel rassicurante narratore onnisciente, al quale è ormai avvezzo; ed anzi tutt'altro: Virgilio rimane in disparte, e lascia a noi lettori di valutare i suoi personaggi; il suo narratore è scientificamente cacozelico, sfuggente, multiforme, polisemico.

Poche certezze dunque, come nella vita extra-letteraria; o meglio, certezze da costruire con prudenza, con autonomia di giudizio, con adesione spirituale ai personaggi. Questa la struttura profonda del Poema virgiliano: un'opera straordinariamente attuale, *interattiva* (diremmo oggi), e che diviene una sorta di specchio nel quale si riflette l'anima del lettore.

Tuttavia l'Eneide è opera storicamente rielaborata nel solo personaggio di Didone⁶, e molto poco rappresentata nel suo insieme (al contrario degli inesauribili poemi e personaggi di Omero), a causa dell'impresentabilità del suo protagonista eponimo. L'evanescenza della prima scrittura virgiliana non consentirebbe che rappresentazioni didascaliche ed

² Traduzione e nota esplicativa di Adriano Bacchielli per Paravia (En. 12.803/5: Giove a Giunone).

³ La circostanza è riferita da Svetonio (*Vita Vergili*):

M. Vipsanius a Maecenate eum suppositum appellabat novae cacozeliae reptorem, non tumidae nec exilis, sed ex communibus verbis atque ideo latentis.

⁴ Si rinvia il cortese lettore alla consultazione del sito web del Prof. Jean-Yves Maleuvre: www.virgilmurder.org.

Per un'agile introduzione agli studi del latinista francese, si veda il saggio *Point de Rupture*, su www.queendido.org.

⁵ *La strategia della contraddizione sulla forma drammatica dell'Eneide* (con resoconto on-line di Paolo Monella per *Prometheus*: www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm).

⁶ "It has been said that Dido is the only character created by a Roman poet to pass into world literature", R.D. Williams, *The Aeneid of Virgil - Books 1-6*, New York 1972 (p. 332).

infruttuose. Al contrario, Iliade e Odissea sono strutturate su una sola semplice scrittura piana, ispirata da fonti verbali, e presentano i comuni problemi ermeneutici di opere complesse ed erudite; il Poema di Virgilio è invece strutturato su *due* livelli di scrittura: il primo è quello più immediato, quello che si coglie con una lettura affettata, convenzionale, poco empatica nei confronti dell'Autore, quasi Virgilio dovesse attenersi ai nostri canoni e alle nostre aspettative, piuttosto che noi ai suoi; il secondo livello è quello in cui si esprime l'autentico pensiero dell'Autore, la sua ricostruzione storica, la sua delicata passione; è il luogo ove l'Autore si ritira e difende la propria libertà d'espressione, è la personale Cartagine di Virgilio, guidata dalla medesima Regina.

Penetrare la superficie del testo per cogliere la voce silenziosa di Virgilio: questa l'impresa.

Un percorso, o meglio un vero labirinto, che richiede intuito, animo e conoscenze. Ritroveremo queste qualità all'interno stesso dell'Opera, in un continuo interagire tra lettore e personaggi.

Da un punto di vista generale, uno degli errori più comuni ci sembra essere quello di sopravvalutare i riferimenti esterni all'Opera (si vedano, ad esempio, l'improbabile Annibale quale vendicatore di Didone, e gli ossessivi richiami ad Omero), nonché quello di leggere e interpretare l'Opera, "Libro per Libro" (qui è emblematica la "Libro per Libro" (qui è emblematica la diffusa carenza di coordinamento interpretativo tra Primo e Quarto Libro⁷); crediamo infatti che il Poema sia un insieme *unitario, chiuso, completo, autoesplicativo*.

A questi aspetti problematici, s'aggiungano le maldestre interpolazioni augustee⁸, e le successive versioni in altre lingue, che benché di norma tecnicamente ed artisticamente pregevoli, hanno allontanato ancor più dalla comprensione della seconda scrittura, in quanto prodotte con precostituito (e molte volte, inconsapevole) riferimento alla prima (ovvero, se l'espressione latina è volutamente ambigua, polisemica, e cacozelica, la traduzione in altra lingua obbliga l'interprete a sciogliere detta ambiguità; tuttavia decidere al posto di Virgilio è straordinariamente difficile e rischioso; inoltre come afferma G.B. Conte, l'ambiguità dell'Opera è uno degli elementi costitutivi della stessa).

E' dunque comprensibile che il risultato conseguito dalla prima scrittura sia insoddisfacente, specie nei confronti di un pubblico sempre più maturo ed esigente, e che, a causa di questo, l'Opera sia da tempo in declino.

Tuttavia J.Y. Maleuvre ha dimostrato con ampie prove, precisione sistematica⁹, e potente sensibilità umanistica, che esiste un secondo livello di scrittura nell'Eneide virgiliana, e che questo è accessibile da chiunque¹⁰. Non si tratta infatti di individuare complicati anagrammi o di definire formule esoteriche, bensì, in primo luogo, di accostarsi alla spiritualità dell'Autore e dei suoi personaggi, scevri da condizionamenti esterni all'Opera.

In effetti, nelle rielaborazioni didonee di tutte le epoche, sono state spesso fornite rappresentazioni del personaggio molto distanti dalla prima scrittura virgiliana, e molto vicine (o assolutamente fedeli) alla seconda. Questa curiosa circostanza storica ci sembra da ricondurre a quelle particolari capacità di intuito e di interpretazione che i grandi letterati tipicamente possiedono, pur se normalmente disinteressati ad analisi filologiche sistematiche.

E sebbene emerga che la doppia scrittura virgiliana nacque come espediente per eludere la censura imperiale (espediente riuscito), essa è comunque, astrattamente intesa, nient'altro che una tecnica narrativa, di particolare fascino e complessità, pienamente imitabile ed utilizzabile anche oggi; non per sfuggire alla censura forse, ma per conseguire l'effetto che così bene ha descritto Gian Biagio Conte: rinviare al lettore l'onere di giudicare sui personaggi, e (aggiungiamo noi) perfino quello di ricostruire la struttura degli eventi, la *fabula*¹¹ della storia (come in un'investigazione poliziesca); in sostanza di distinguere tra apparenza e realtà, tra propaganda e verità, tra ombra e forma.

L'Opera rimane così perpetuamente moderna e sempre viva; essa respira una volta di più ad ogni nuovo lettore.

⁷ Sotto il profilo generale, ben poco del personaggio di Didone può essere colto senza un continuo confronto tra questi due ambienti letterari, così radicalmente diversi tra loro (il Primo Libro dallo sfondo prettamente epico, ed il Quarto dallo sfondo tragico). Ma è sotto il profilo testuale che vi sono forse i più ampi margini di ricerca: ad esempio, l'*ore* di 1.737, l'*hausit* di 1.738, e lo *spumantem* di 1.739, sono da mettersi in stretta relazione concettuale, rispettivamente, con l'*os* di 4.659, l'*hauriat* di 4.661, e lo *spumantem* di 4.665, come meglio arguiremo in seguito.

⁸ Perché Augusto non era soddisfatto?

⁹ Sistematicità per singola Opera, per singolo Autore, e per più Autori tra loro relazionabili.

Il lavoro filologico di Maleuvre si è esteso infatti ben oltre l'Eneide; la sua sistematicità va intesa in senso complessivo, e grazie a questa egli è arrivato ad indagare l'intero spettro delle relazioni semantiche e testuali dei contemporanei di Virgilio. Notevoli i contributi relativi a Catullo, Orazio, Ovidio.

¹⁰ L'ermetismo letterario ha attraversato l'intera storia umana, ma esso ha assunto caratteri propri tra i contemporanei di Virgilio. Già nel 1896, Giustiniano Lebono affermava che "i versi ovidiani sono anfibologici" (*Il Vero della relegazione d'Ovidio al Ponto*; di recente ripubblicato con modernizzazione e note di Vittorio Fincati).

¹¹ "La successione logica e cronologica degli avvenimenti in un racconto. Essa può differire più o meno dall'ordine che gli stessi avvenimenti assumono nell'intreccio", Enzo Giorgi.

§ 2. Enea : Eneide = x : anti-Eneide.¹²

Didone, ovvero l'anti-Enea di Virgilio.

Una volta verificata l'esistenza della doppia scrittura virgiliana, nonché quella di una corrispondente anti-Eneide, il nostro interesse è stato attirato dalla ricostruzione del sistema teleologico virgiliano: quali sono i fini generali dell'Opera, chi è l'Eroe che incarna lo spirito epico del Poema, quali sono gli attori principali, i valori di riferimento, le modalità d'espressione.

Se è chiaro sin dalla prima scrittura che il dualismo Enea vs. Didone è la chiave semantica e strategica del Poema, e se ancor meglio si coglie ora (alla luce della seconda scrittura) la portata universale di tale scontro, allora non stupisce oltre lo sviluppo diseguale dell'Opera, la cui seconda parte è ben lontana dal raggiungere l'intensità della prima (costruita intorno al Quarto Libro), nonostante un'architettura non meno complessa e raffinata. Talvolta si è ricondotto lo schematico sviluppo del Poema virgiliano, ad un'affettata emulazione di Odissea ed Iliade, ma questo spunto appare del tutto privo di fondamento, se non irriverente nei confronti del Massimo Vate¹³. Ci sembra dunque che anche l'impianto generale dell'Opera sia cacozelico, ovvero induca a sperimentare identificazioni del tutto fuorvianti: un vero e proprio depistaggio ermeneutico. Del resto la Didone di Virgilio è stata identificata, volta per volta, con quasi tutte le eroine della cultura classica, pochissime escluse (oltre all'abusato confronto con Cleopatra); questo dimostra in termini concreti quanto il personaggio sia *sfuggente e contraddittorio*, se analizzato con gli inadeguati strumenti della prima scrittura.

Ma se è stato documentato che l'anti-Eneide si svolge attraverso un completo ribaltamento di concetti e di valori, conducendo ad una potente esecrazione del personaggio che doveva al contrario essere oggetto di esaltazione (Enea), allora sembra ragionevole ritenere che l'Autore abbia voluto rendere perfetto questo rovesciamento, proponendo oltre ad un'anti-Eneide, anche un *anti-Enea*, ovvero l'autentico Eroe del Poema, concentrando su questo le chiavi interpretative dell'Opera.

Se a ciò aggiungiamo che le evidenze testuali fornite dalla seconda scrittura sono tali e tante da stimolare ancor più la ricerca, non si fatica molto a riconoscere in Didone l'anti-Enea di cui parliamo, ed è in tal senso che l'Opera è qualificabile come *didocentrica*¹⁴.

¹² Proporzione matematica, in segni convenzionali. In termini discorsivi, essa è resa da: "Enea sta all'Eneide, come l'incognita *x* sta all'anti-Eneide".

Didone è la nostra incognita *x*.

¹³ Tuttavia esso rafforza la cognizione del profilo basso tenuto dalla prima scrittura.

Irriverente di per sé è peraltro il pensare di porre certezze assolute con Virgilio; il nostro impegno si prefigge quale massimo obiettivo quello di ampliare il quadro ermeneutico con una nuova chiave di lettura.

¹⁴ A livello simbolico, l'Opera appare come il mosaico romano del IV sec. d.C., rinvenuto in una villa patrizia della lontanissima Britannia; questo bellissimo mosaico policromo presenta uno sviluppo concentrico, ed al centro è raffigurata proprio Didone, in posa trionfante, vezzeggiata da due spiritelli alati; intorno a questo elemento centrale, intorno alla protagonista, su tutti i lati, sono rappresentate alcune scene della sua vicenda con Enea. E' assente qualunque riferimento al suicidio.

La raffinata composizione, dai toni che si direbbero oggi - con una certa ottusità - "erotici" (mentre gioia, amore e passione, fanno parte - senza riserve - della spiritualità pagana), sembra un'espressione artistica assai consapevole, molto sensibile rispetto all'Autore, e perfino gelosa della sua eredità culturale, in una regione così lontana (nel tempo e nello spazio) dalla trionfante Roma di Augusto: ad un passo dal tracollo definitivo, i Romani di Britannia, o alcuni di essi, sembrano ormai aver capito che alcuni re illitterati - ignari del glorioso Fato di Enea (cf. W. 1.299) - stanno per polverizzare l'Impero; questi Romani hanno ormai compreso dove li hanno condotti Augusto ed il suo Enea, ed uno degli ultimi afflitti di Romanità è affidato proprio a Virgilio e alla sua (sidonia) Didone.

Tornando ad aspetti filologici, il culmine del *didocentrismo* narrativo si raggiunge nei versi finali dell'Opera, allorché l'autentico motivo della rabbia omicida di Enea viene dissimulato dal narratore mediante un inattendibile riferimento ad una presunta vendetta in nome di Pallante: espediente narrativo di grande effetto, nonché blanda giustificazione per l'efferato assassinio di Turno, inerme a terra e ferito; tuttavia tale espediente si mostra a ben vedere del tutto privo di contenuto: è pressoché impensabile che un essere spietato ed insensibile come Enea possa essere mosso da sentimenti di giustizia, per quanto barbari e sproportionati. Il lettore ha ormai da tempo imparato a conoscere il Troiano: egli, al largo di Cartagine, non ha battuto ciglio alla vista del rogo della sua benefattrice; ora sembra mostrare un malinteso attaccamento alla memoria di Pallante, ma è il ricordo di una propria personale umiliazione che rende furioso Enea; egli uccide pieno di rabbia, per un dolore vivo e mai sopito, tuttavia invocando Pallante per motivare agli occhi e alle orecchie degli astanti il proprio gesto, perché terribile ed inaccettabile.

Ma Pallante è un essere insignificante per Enea, e mai il Troiano si accenderebbe per un ragazzo che ha ormai dimenticato per sempre: solo la vistosa preda di guerra di Turno lo richiama alla sua mente.

Ma è il *delitto* raffigurato sulla cintura appartenuta a Pallante che accende il Teucro, non la memoria del suo possessore: quel delitto, quel letto nuziale insanguinato, gli ricorda il letto in cui doveva immolarsi Didone, ovvero ciò che era stato il suo principale disegno; ma egli aveva fallito: la sua vittima, Didone (lo vedremo), si era alzata da quel letto per sfidarlo, e gli si era strappata d'innanzi nel suo stesso dominio (i Campi del Pianto nel Tartaro), umiliandolo e

Il ribaltamento virgiliano prende avvio sin dal sesso dell'Eroe: Didone è donna, nel senso perfetto del termine; ovvero ella non è donna che emula gli uomini, come un'Amazzone: ella rimane orgogliosamente e compiutamente donna, senza per questo divenire meno temibile per i suoi nemici, o apparire meno intrepida ai suoi compagni (*dux femina facti*, W. 1.364); è anzi proprio l'ingegno femminile, la sensibilità, la moderazione, e l'uso corretto del proprio fascino, che la supportano al meglio e le garantiscono il successo. Tutte qualità *addizionali* a quelle di un comune dux, che consentono a Didone di strappare dalla tirannia il proprio popolo, di fondare una nuova prospera città, di garantire la stabilità e lo sviluppo di un territorio ritenuto fino ad allora ingovernabile (la Libia), nonché di mettere in fuga gli Eneadi; e senza alcun spargimento di sangue.

Virgilio si compiace di riassumere il concetto, come suo metodo, con una sola mirabile pennellata della sua mano fatata, attribuendo a Didone la capacità di *frenare con giustizia genti superbe* (W. 1.523).

Interessante anche la descrizione estetica della tipica cacciatrice cartaginese (1.318/20 e 1.336/7)¹⁵, rispetto a quella dell'amazzone tradizionale (1.490/3 e 11.648/52): armamento più leggero e maggiore femminilità.

Dunque la differenza di sesso tra Didone ed Enea non è, in realtà, un veicolo per dinamiche narrative di ordine sentimentale, ma diviene strumento per elogiare la sensibilità civile femminile, lamentare la condizione di inferiorità sociale della donna, e riproporre un alto riferimento spirituale e religioso, ormai perduto dalla società del tempo (con la piena identificazione tra Giunone e Didone, entrambe Regine virtuose nel rispettivo ordine; identificazione che è prima spirituale e logica, e poi, nello stile dell'Autore, viene confermata da perentori coordinamenti testuali: ad es. W. 1.482 e 6.469; si noti che la citazione è riferita a Pallade, Divinità insigne di per sé, ma il Tempio è di Giunone, e la narrazione procede a focalizzazione interna¹⁶; Enea riferisce la scena ai propri ricordi¹⁷).

Ecco allora che la seconda parte dell'Eneide non è più affatto disgiunta dalla prima: lo scontro tra Didone ed Enea, tra Giunone e Venere, si trasferisce nel Lazio: *mi succeda Turno*, dice Camilla morente alla fida Acca (11.825/6); così come lo stesso Turno era già succeduto a Didone.

E se l'Opera è in realtà didocentrica, non faticheremo ad invertire la prospettiva iniziale, ed a riconoscere in Enea l'anti-Didone; è così che va letta, secondo noi, la seconda parte della Vox Vergilii: essa costituisce il tentativo del duce troiano di emulare i successi della regina fenicia, dopo che questi ha cercato invano di sabotarli.

L'evidenza è sotto i nostri occhi: nonostante roboanti profezie¹⁸, ed immaginari viaggi nei Campi Elisi, Enea impiegherà tre anni ed infinite stragi per ritagliare uno spazio alla sua embrionale Roma, là dove Didone impiegò tre giorni ed un semplice ingegnoso contratto (1.365/8); quanto al seguito, Enea impiegherà simbolicamente più di trecento anni per realizzare la sua città, quando Didone di anni, lo possiamo dire con tutto agio, ne ha impiegati meno di tre

ferendolo; Didone gli era sfuggita dalle mani, ad un passo dalla morte, proprio come avrebbe fatto Turno se lui l'avesse graziato. Questa la vera origine della rabbia di Enea sfogata sul Re dei Rutuli: la sua sete di sangue doveva essere appagata con una nuova vittima.

Su tale questione di grande rilevanza torneremo più avanti, con un esame dettagliato.

Si aggiunga qui che si tratta della stessa rabbia di Pigmalione: anche il tiranno di Tiro rimpiange ogni giorno di non avere ucciso la sorella quando l'aveva avuta tra le proprie mani (perché l'aveva sottovalutata, esattamente come poi farà Enea); ed ora la sua vittima (Sicheo) continua a vivere attraverso di lei (Ovidio, Eroidi 7.129/30).

¹⁵ Ritratto confermato poi nella stessa Didone: 4.137/9.

E' notevole rilevare come Enea associ la cacciatrice punica a Diana e alle sue Ninfe (1.329), perché stupito da tale armonioso equilibrio tra grazia femminile e portamento marziale, evidentemente a lui sconosciuto. Elogio involontario al governo della regina Didone, capace di alimentare le migliori tradizioni della propria società d'origine, certo ormai perdute o stravolte nella tirannica Tiro.

Si noti infine come Virgilio-scrittore eviti accuratamente di giustificare lo stupore di Enea con la tradizionale avvenenza di Venere: il narratore e Venere stessa si premuniscono di specificare che ciò si deve al *costume* (*de more*, 1.318; *mos*, 1.336) *delle giovani tirie*.

La replica di Venere al figlio (1.335/7) assume così un gusto comico pressoché inimitabile.

¹⁶ "Nell'analisi del racconto indica l'adozione di un punto di vista particolare e ristretto da parte del narratore. Se il narratore si attribuisce il privilegio dell'onniscienza, ne sa e dice più del personaggio, e in tal caso si parla di *racconto non focalizzato* o a *focalizzazione zero*. Se invece adotta il punto di vista di un personaggio, allora il racconto è a *focalizzazione interna*; nel caso in cui, infine, il narratore finge di saperne meno del personaggio, il racconto risulta a *focalizzazione esterna* (narrativa verista e impersonale)", Enzo Giorgi.

¹⁷ In ogni caso, anche Giunone, come Pallade/Minerva, è stata offesa dal troiano Paride (nel suo portato simbolico), e con Minerva stessa formerà poi la Triade capitolina.

¹⁸ La comicità virgiliana raggiunge il suo culmine proprio in una di queste; ci riferiamo a quella (lunga e tronfia) pronunciata dallo stesso Giove a Venere in W. 1.257 ss., e a cui segue il geniale *ne fati nescia Dido finibus arceret* (1.299/300): il Fato immutabile, il Fato supremo, superiore agli stessi Dei, necessita forse dell'approvazione di una donna mortale? Il Fato no, ma Enea sì. Se Didone avesse voluto, per Enea sarebbe stata la fine, e subito. Virgilio ce lo dice con molta chiarezza, con toni comici che esplodono spontanei se si leggono i due semi-versi citati *dopo aver letto per intero* la profezia di Giove.

Il Fato si impone a tutto e a tutti, Divinità comprese; ma *questo* Fato è solo una copertura, un comodo alibi morale per meglio compiere crimini con l'acquiescenza o l'approvazione dei più.

(*regni novitas*, 1.563). Ecco dunque profilarsi una valida ragione per il noto anacronismo storico: l'impresa di Enea è un'amara caricatura di quella di Didone¹⁹. Perché oltre alla denuncia universale dei principi oscuri che animano il duce troiano (instillati in lui da Venere, qui allegoria del fascino perverso del Male), rimane pur sempre in vita l'insopprimibile genio comico di Virgilio.

Ma c'è di più: i molti "fuorisce" del Quarto Libro, la cui mancata analisi affligge la comprensione di quest'ultimo, sono rivelati in questa seconda parte dell'Opera, grazie alla tecnica delle *analogie narrative*, ovvero un criterio integrativo che ricorda molto l'interpretazione della legge nella scienza giuridica, disciplina tutt'altro che sconosciuta al Massimo Vate, ed ancor oggi fondata proprio su questo peculiare aspetto sistematico del diritto romano (sistema giuridico "romanistico" o "codicistico", ed "interpretazione analogica").

Su questo aspetto torneremo più avanti.

Vogliamo ora mostrare al cortese lettore un esempio di didocentrismo del testo: si confrontino 1.637/8 e 6.603/5. L'eco testuale è molto pronunciato, ma è soprattutto il nesso teleologico che appare appropriato: la lettura del secondo passaggio, se disgiunta da quella del primo, ci fornisce un esito meramente estetico, una parabola didattica di scarsa originalità e di dubbia eticità (in realtà questa sarebbe una cruda vendetta dell'iracondo Marte); qui siamo dunque ancora al primo livello della scrittura. Ma se cogliamo la non difficile allusione all'indicibile tradimento del generoso banchetto di Didone (che integra il soccorso da morte certa, e vale quale ineguagliabile esempio di fratellanza), allora il secondo brano è in grado di assumere una veste (riteniamo noi) autenticamente virgiliana, ovvero nobile e contestataria: Enea sarà condannato a pagare quel tradimento, a rimpiangere per sempre la generosa ospitalità di Didone.

Tuttavia l'allusione ci sembra possedere un carattere esemplificativo, e non prettamente narrativo, in quanto Enea non è in realtà un essere umano: egli è una divinità oscura generata da Venere (12.797). L'allusione è dunque più propriamente riferibile ai compagni mortali di Enea, che prima consumarono il banchetto, lieti della salvezza ottenuta senza spesa, e poi si compiacquero di seguire il carnefice della propria salvatrice.

Questa è la seconda lettura del Poema, con i suoi rischi, e le sue meraviglie.



"Diana e Atteone"

Tela di Tiziano Vecellio (1559).

L'autore ringrazia gli/le amici/che dell'Associazione che vorranno contribuire allo sviluppo del saggio con critiche, suggerimenti e (egli spera) qualche prezioso incoraggiamento.

Siti consigliati per approfondire queste tematiche: www.phoenicia.org
www.virgilmurder.org
www.queendido.org
www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm

Dalla home page del sito www.queendido.org si possono raggiungere una serie di forum in cui si discutono le tesi del signor Salvatore Conte. Ognuno è invitato ad iscriversi e a dire la sua.

¹⁹ Sul piano qualitativo, il contrasto è addirittura stridente: paragonare Lavinio a Cartagine è di per sé caricaturale (cf. 1.258/60 e 4.655).

Si rammenta, a titolo di curiosità, che della città di Enea non è sopravvissuto nemmeno il nome proprio (poiché la moderna Lavinio, benché modesta, non corrisponde all'antica), mentre l'antico sito viene identificato con la moderna Pratica di Mare, località priva di dignità comunale, e ben più nota per la propria base militare.

PSICO.POLI - Rubrica di Psicologia Politeista tenuta da Gian Berra

Perché Psicologia Politeista? Forse perché la scienza dell'anima, or come ora, ne tiene conto solo di una sua parte. Ovvero viene usata dai suoi sacerdoti solo come scienza razionale; uno strumento per rassicurare la coscienza inaridita da una perdita della totalità dell'essere. Una gabbia in cui gli scienziati di questo momento storico vagano cercando confini sicuri e ben delimitati in cui costruire certezze. Ogni insieme di certezze reclama un ruolo: quello di definirle e gestirle una volta per tutte. E' un ruolo ambito e difeso da privilegi, ben inserito nell'equilibrio dei poteri che si dividono l'ordine sociale. Ancora una volta è la vittoria degli "esperti". Di coloro che praticano l'arte e difendono i loro privilegi e ruolo. Una nuova religione razionale e ovvia.

Per essere accettata nell'ambito degli altri gestori del consenso, essa deve modellare sé stessa come complementare a ciò che già esiste. Questo è il suo limite.

Ma oltre la gabbia esiste un territorio inesplorato senza limiti. E io mi muovo in quel territorio e vago in sentieri accuratamente evitati da chi cerca certezze.

Ogni tanto darò uno sguardo alla gabbia che intravedo poco lontano. La osserverò dalla prospettiva di cui godo; dal sentiero che sto percorrendo.

Io percorro vari sentieri. La gabbia ne percorre uno solo, e lo difende con tutta sé stessa.

Io difendo solo la mia possibilità di percorrere ogni sentiero. La gabbia vede solo il proprio sentiero e distrugge ed evita ogni altra possibilità.

Così la Psicologia diventa Politeista, e per farlo annulla ogni certezza assoluta.

La rivincita della pancia.

Che esistesse un secondo cervello dentro di noi tutti è cosa scontata e reale. Condivisa da tutte le antiche civiltà. E tuttora è normale in quelle culture dove non sono giunti i missionari delle fedi monoteiste. Be, non si tratta appunto che di "fedi"? Cioè di gabbie?

Ma è un discorso vecchio: chi si mette dentro un sacco di sua volontà o per ignoranza, ne mantiene comunque tutta la responsabilità. Sono fatti suoi.

Ma dovrà fare i conti ogni attimo della sua vita con la sua pancia. E morirà lottando contro di essa, sino alla fine.

Ogni essere vivente nasce con il cervello nella pancia. Per vivere deve mangiare. Mangia di tutto, ogni cosa va bene, oltre che mangiare sé stesso. Mangia volentieri gli altri esseri che gli stanno attorno. In certi casi anche i suoi simili. E' questione di vita.

Il suo programma naturale è vivere ad ogni costo. E' stato costruito da madre natura con questo programma essenziale originario. Non può farne a meno. Poi poco alla volta si manifestano altre pulsioni e nell'evoluzione si crea un equilibrio di comportamenti che cercano di gestire le pulsioni.

Gli esseri che sapranno organizzare i programmi della pancia saranno quelli che avranno più successo. E' la nascita del "potere", cioè la possibilità di diventare padroni dei programmi che la pancia tenta di far valere pena la sua morte. E' la possibilità che Madre Natura ci permette, a nostro rischio comunque...

La successiva evoluzione comprende la possibilità che questa nuova facoltà sviluppi programmi che invece di svilupparsi in armonia e dialogo con la pancia... crei comportamenti atti alla propria difesa in contrasto con la vita.

Ma anche questo è in armonia con le regole della sopravvivenza: ogni nuova presa di coscienza difende sé stessa, impaurita di poter ricadere nel buio da cui è venuta. E' questione di paura.

Non è perciò un vero potere, ma solo una coscienza immatura che farà di tutto per avere energia vitale per sé stessa. Anche e soprattutto contro le altre coscienze che saranno cibo utile alla sua propria esistenza. Più coscienze immature, ma risvegliate, si riconosceranno e faranno alleanze per poter gestire questo potere. Nascono le prime religioni organizzate e ciascuna di esse elabora un sentiero da seguire. E' ancora presto per proporre un sentiero unico per raggrupparle tutte, ma la tendenza è quella. In principio il contatto col sacro del quotidiano permette anche a chi lavora e pensa alla propria famiglia di avere una relazione autonoma con le presenze divine del mondo che vive. Ogni popolo elabora la propria visione di realtà e con essa evolve.

Il politeismo delle origini è una successione di relazioni che costruiscono un equilibrio tra diversi sentieri percorsi. Ma il dialogo è una conquista. Una vittoria sulla paura ben nascosta nella pancia di ciascun uomo. Non tutti gli antichi politeismi ci sono riusciti. Ma quelli che ce l'hanno fatta ancora determinano con il loro pensiero la nostra realtà. Il prezzo pagato dalle religioni dell'India, della Cina, del Giappone è alto. Ancora più alto è stato quello pagato dall'antica Grecia e Roma. Ora i politeisti residui dell'Africa e delle regioni nascoste nei luoghi "selvaggi" sembrano morire. Ma per fortuna il panorama di oggi non ci risparmia la crisi profonda di quella epidemia monoteista che ha cercato di costruire una grossa gabbia per contenere ogni popolo.

I sistemi cristiani e islamici vivono una profonda crisi di identità che vivono i primi con la propria immolazione e i secondi con la rabbia impotente di chi si scopre nudo ed impotente. E' la conseguenza di chi scopre di non avere più potere.

Il nuovo politeismo è la scoperta di esserci, e di poter costruire un futuro a propria immagine. E anche l'immagine di sé può essere ricostruita. Per far questo ci vuole una nuova psicologia che possa chiarire le pulsioni, non più sfuggendo la paura. Ma facendone la nostra amica più preziosa. Sono questi i territori che cercherò di esplorare.



Dizionario ideologico di Paganesimo – Vittorio Fincati

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARIANNA - ARPIE - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

ADONE

(sem. Adon [Signore]) - Demone mortale della vegetazione il cui vero nome ci è rimasto sconosciuto, prototipo dell'elemento maschile che ciclicamente muore e risorge all'ombra di una perenne Dea Madre. Infatti trascorreva parte della sua esistenza nelle regioni inferne, in compagnia di Persefone, e parte sulla terra, dove era l'amante di Afrodite*. La sua morte archetipale, avvenuta in illo tempore, cioè in una dimensione psichica e metaterrena, era dovuta alla ferita infertagli da un cinghiale mentre andava a caccia. Dal suo sangue, che imbeve la terra e l'acque, scaturisce ad ogni primavera tutto il rigoglio della vegetazione, che viene sintetizzato nel mito da diversi fiori. Il suo culto, così come quello di tutti i suoi omologhi nel mondo mediterraneo, era vissuto e celebrato intensamente e con partecipazione da tutto il popolo, che ne rievocava il vigore generativo e la morte con forme di entusiasmo e lamentazioni rituali che hanno lasciato traccia nelle tradizioni popolari anche dopo la fine del politeismo. Le sue feste, le Adonie, celebrate in maniera organica solo nel mediterraneo orientale mentre in Grecia in modo parziale, avvenivano con grande concorso dell'elemento femminile che in Lui vedeva il necessario strumento per sviluppare la propria identità. Relitto estremamente deformato del culto del Signore, è quello di Gesù di Nazareth, il cui mito, snaturato, è fin troppo conosciuto per essere qui ricordato. Anche la figura di Anchise, padre di Enea e amato da Afrodite, può essere ricondotta al significato di Adone.

ADRANO

Presso l'Etna si venerava un antichissimo dio, Adrano, cui era sacro il cane che veniva allevato in gran numero nel suo santuario. Poiché il nome Adrano significa letteralmente inattivo si può supporre che si trattasse di uno speciale culto in cui si sacrificavano cani con il compito di blandire e chetare la pericolosa e magmatica potenza del vulcano.

AFRODITE

(gr. ?phrodite) - Dea sottomarina mediterranea pre-greca della bellezza e della seduzione femminile. Originariamente compagna del pardo sottomarino Nerite, fu sposa del fuoco tellurico (Efesto/Vulcano) e amante di Ares/Marte, secondo il mito sarebbe nata dalla spuma del mare (aphròs) - un chiaro simbolo che designa lo sperma, essendo il mare stesso un simbolo di mascolinità. Con maggiore evidenza questo significato ci è dato da un mito, quello di Urano, il cui membro virile caduto in mare in seguito alla castrazione operata da Crono, avrebbe generato la dea senza il concorso femminile. Nata in tal modo già formata e bellissima approdò secondo alcuni nell'isola di Citera, tra il Peloponneso e Creta; secondo altri a Cipro. Nella greca Afrodite si assommano sicuramente due diverse componenti: una proto-mediterranea, che la fa nascere dal mare, e l'altra orientale, quale dea discesa dal cielo. A quest'ultima componente bisogna collegare la speculazione effettuata dai filosofi neoplatonici che parlarono di una Afrodite Urania e di una Afrodite Pandemia. Era considerata la signora dei giardini e la sovrana del mondo vegetale e selvatico ma anche degli animali in esso viventi, confondendosi così per certi versi con la figura di Artemide. In latino è invece curiosa l'assonanza con la parola venenum. In suo onore si celebravano le Afrodisie, feste semi-ufficiali cui partecipavano in gran numero le prostitute. Contrariamente a quanto si può pensare, uno dei suoi Centri di culto, - oltre a quelli più noti - fu Roma, e Giulio Cesare vantava di discendere direttamente dalla Dea, ma i Romani ne deformarono ben presto le prerogative limitandola al ruolo di Genitrix. Il loro amore per Venere era dovuto forse unicamente al fatto che appunto era stata la madre di Enea. Vedi anche la voce VENERE. Celebrata ed invocata con diversi appellativi: Anadiomene, Pelagia, Pontia, Euploia, Dione, Citera, Cipride, Anteia, Melaina, Pafia ecc. Le sono sacre la conchiglia, il mirto, la rosa, la mela, la rondine, la colomba, il cigno, l'airone, il pettine, le isole di Citera e Cipro.

ALFABETO

Prima del tradizionale alfabeto fenicio importato in Grecia da Cadmo (e successivamente perfezionato da Palamede e altri con varie modifiche) vigeva il primitivo alfabeto sacro risalente alla remota antichità e di esso abbiamo solo sparse reliquie. Si trattava dell'alfabeto cosiddetto pelasgico, con un minor numero di lettere, strettamente legato al calendario e ad una particolare sequenza arborea, così come pure è per l'antico calendario celtico che comunque, secondo gli antichi mitografi irlandesi, deriverebbe da quello sacro mediterraneo. Pertanto l'ordine delle lettere sarebbe del tutto diverso da quello a noi comune, in quanto ogni consonante rappresenterebbe una lunazione e le vocali le stagioni. Ci sono dei riferimenti che documentano in varie località della Grecia l'inizio dell'anno in diversi periodi, il che fa pensare che il computo degli anni procedesse seguendo una più ampia progressione astronomica, legata a cicli di lunazioni o a coincidenze luni-solari. Questa ipotesi, che testimonia il passaggio dal sillabario all'alfabeto, potrebbe venire avvalorata dal fatto che alcuni sillabari/alfabeti hanno fino a 50 diversi tipi di segni o lettere, come il sanscrito o il Lineare-AŠ e 50 è un numero appartenente al simbolismo astronomico. La scrittura Lineare-B possiede addirittura 88 segni fonetici.

AMAZZONI

Primordiali donne guerriere e misantrope che erroneamente si riteneva si tagliassero un seno per poter meglio tirare con l'arco (particolare non documentato infatti dall'iconografia antica). A volte viventi singole a volte riunite in comunità stazionavano in varie regioni, dove in epoca storica se ne mostravano anche alcune tombe, simili, pertanto, a dei Cavalieri erranti medievali. Le loro divinità erano naturalmente Ares e Artemide, poiché prediligevano una vita fatta di caccia e di guerra. Per perpetuarsi si accoppiavano una volta l'anno con gli uomini di una vicina popolazione. Se dall'unione nascevano figlie queste rimanevano con le madri, se maschi andavano agli uomini. Probabilmente costituivano una tribù realmente esistita in epoche primordiali, in quanto sono citate nel corso di tutta la mitologia, e legate al Vecchio Mondo Aborigeno, poiché presero le difese dei Troiani contro i Greci. Inoltre pare che fossero le fondatrici della città di Efeso, sacra ai culti femminili, dall'Artemide efesina alla Madre di Dio cristiana. Un gruppo di queste donne guerriere, le Alie, provenienti da isole dell'Egeo, prese parte alla spedizione di Dioniso contro gli Argivi e Perseo. Morirono in battaglia, vennero sepolte, significativamente, di fronte al tempio di Artemide Antea. Figure di donne amazzoni, peraltro non identificate espressamente come tali, si possono identificare in varie figure elencate nella mitologia, come Camilla, vergine guerriera citata nell'Eneide.

ANTINEA

(ber. Athinah o Tin Hinan) - Mitica regina del Sahara prima che questo si desertificasse, cioè in un periodo compreso tra il 6.500 e il 2.000 a.C. Il popolo della regina Antinea, antenati dei Guanci delle Canarie e degli attuali Berberi e Tuareg, sarebbe quindi migrato verso le regioni del fiume Niger e del Nilo, dando origine alla civiltà egizia assieme a popolazioni di origine etiopica (Aramei) - con il che si spiegherebbe il carattere razzialmente composito del popolo egizio. L'Egitto ha tratto da queste due migrazioni gli elementi che l'hanno reso famoso e dalla cultura di origine berbera hanno preso i forti connotati "matriarcali" che hanno differenziato l'Egitto rispetto ai popoli semitici e africani. La stessa figlia di Cleopatra e Antonio, Selene, andò sposa ad un famoso re berbero: Giuba II. I Faraoni furono quindi gli eredi delle grandi regine della Tritonide - questo il nome che si potrebbe assegnare al regno di Antinea in base al fiume e ai laghi che una volta, secondo i geografi greci, vi scorreva. Questo fiume lungo 2000 km sarebbe disceso dai monti dello Hoggar-Tassili (tra Algeria e Libia) e il suo corso rimane ancora oggi segnato dai letti dei wadi Igargar e Rhir, attualmente ridotti ad acquitrini e corsi sotterranei. Sarebbe sfociato nella regione del Golfo della Sirte, prima che quest'ultima si formasse in seguito allo sprofondamento di zone una volta non sommerse dal Mediterraneo. Esistono raffigurazioni rupestri che ci mostrano alcune regine della Tritonide, come l'Antinea di Gerawah, descritta da Henri Lothe e l'Antinea di Sawarah. Ancora in epoca storica, ci è nota l'ultima regina dei Berberi, Cahena dei monti Auras, che nel VII secolo tentò di opporsi all'avanzata musulmana nel Maghreb. Il culto di Atena (Athinah?) Tritonide in Grecia e l'importazione dell'ulivo potrebbero essere un retaggio di quell'antichissimo passato. Il nome Antinea è comunque un adattamento moderno che si fa risalire all'omonimo romanzo di P. Benoit e al Museo del Bardo di Algeri se ne conserverebbe il presunto scheletro.

● ● ● Un sito al giorno... ● ● ●



L'associazione. Libero Arbitrio è un'associazione culturale apartitica senza fini di lucro, aconfessionale e si propone di contribuire alla sempre più ampia diffusione della cultura, della solidarietà e dell'aggregazione tra le persone.

Finalità. L'associazione Libero Arbitrio intende stimolare una riflessione collettiva sulla complessità di trovare per le diverse culture un comune piano di discussione, questo per rinforzare la nostra innata capacità di libero arbitrio fornendo comunque gli strumenti idonei per una corretta chiave di lettura della realtà che ci circonda. Libero Arbitrio vuole essere uno strumento di divulgazione e un trampolino di lancio per la conoscenza di quei temi che ancora non hanno il giusto metodo di approccio nella società. Attraverso i vari strumenti a disposizione Libero Arbitrio vorrebbe essere un punto di riferimento, nonché un servizio a chiunque volesse conoscere e/o approfondire argomenti atti alla crescita dell'uomo nella sua spiritualità e nella sua conoscenza. Vorrebbe altresì sensibilizzare il pubblico al fine di ricordare e mantenere vive tradizioni e culture del nostro paese, con il supporto e l'appoggio di persone qualificate e/o con pluriennale esperienza nella ricerca e nella sperimentazione dei suddetti temi.

Le attività. L'associazione culturale Libero Arbitrio persegue le suddette finalità di natura culturale a carattere storico, scientifico, di ricerca e di divulgazione, ed in particolare si propone di organizzare una serie di incontri aperti a tutti che si terranno a seconda della disponibilità dei relatori, organizzare corsi e seminari per la divulgazione e la conoscenza di determinati temi, far conoscere discipline storiche e scientifiche alternative alle culture ufficiali ma allo stesso tempo interpreti di scuole di pensiero in grado di avvicinare le diverse culture – pertanto intende promuovere manifestazioni e feste a sfondo storico per valorizzare la cultura dei popoli celti, medievali e altro ancora – valorizzare le tradizioni locali ad uso della collettività, realizzare viaggi e visite a luoghi di valore storico-culturale e archeologico, anche tramite scambi con altre associazioni anche straniere che operino sulle medesime tematiche, proporre e organizzare visite guidate in luoghi italiani ed esteri di un alto livello culturale storico. Inoltre Libero Arbitrio cercherà di dare un servizio ai soci con la vendita di libri dei relatori e la produzione di video delle conferenze per poter dare l'opportunità di partecipare alle nostre attività anche alle persone che non potranno essere presenti.

www.millemele.it/webs/liberoarbitrio - E mail dell'associazione: liberoarbitrio@millemele.it



A proposito di "Troy"... Qualche veloce commento tratto dalla mailing list "Antica Madre"

From: **Elissae Ultor**

Date: Mon, 09 May 2004 22:36:04 -0000

Subject: [ANTICAMADRE] da Troy a Carthago: una tragedia al ketchup

"Quante sorprese, questo Troy. Ma non sono ancora finite: nel parapiglia generale, il giovane Enea fugge portando sulle spalle il padre Anchise. Paride lo incontra e gli consegna la spada di Troia (!), simbolo della città. Se la porterà altrove, Troia continuerà a vivere. Come tutti ben sanno, la nuova Troia sarà Roma: così ci ha insegnato Virgilio, qualche secolo dopo Omero. Ma siamo a Hollywood: Omero, Virgilio... non fissiamoci su questi dettagli." Eva Cantarella

Sembra dunque inevitabile un sequel "basato" sull'Eneide (anche per ammortizzare costumi e set).

Ma gli autori americani non hanno considerato che (in prima scrittura) la spada di Troia verrà fusa nel rogo di Cartagine dopo aver squarciato il petto di Didone: come oggetto simbolico non è quindi un granché, ma certo... non fissiamoci su questi dettagli...

Del resto l'attuale sistema americano, frequentato da sadici cowboy torturatori, rappresenta molto bene l'intima essenza degli Eneadi e sarà emblematica la scelta culturale che i produttori decreteranno rispetto ad Enea e a Didone.

Come dicevo, immagino una Regina alla Glenn Close in "attrazione fatale".

Sarà una vera tragedia.

Eppure non sgorgerà sangue dalla ferita profonda che stride nel petto...

Sarà ketchup quello versato da Didone.

From: **Elissae Ultor**

Date: Mon, 24 May 2004 21:23:24 -0000

Subject: [ANTICAMADRE] il film "Troy" irriverente verso il "fondatore" di Roma?

Troy non è quel disastro che alcuni vociferavano.

A parte la scontata e sontuosa spettacolarità, i personaggi sono ben costruiti, la lettura di Omero è valida, e la sensibilità religiosa pagana tutt'altro che spregiata.

Inevitabili alcune semplificazioni.

Tuttavia il personaggio di Ettore è grandioso come merita, ed Achille ha una sua contraddittoria nobiltà e grandezza; Ulisse è invece disegnato in maniera piuttosto meschina.

Agamennone è il vero "villain", il cattivo della storia. Alla fine lo uccide una donna, anticipando in Troia l'azione che sarà poi di Clitemnestra a Sparta; l'atto è mostrato dal film come giusto e meritato, così attaccando la misogina condanna di Clitemnestra affermata da Omero nell'Odissea.

Nonostante sia un "film di guerra", sulla guerra più nota dell'Umanità, sul concetto e la filosofia della la guerra viene

svolta una riflessione profonda ed onesta, del tipo "remiano", citando il Maestro Fincati.

Il film è poi arricchito da una vera e propria chicca: Enea compare solo all'ultimo, nei panni imbelli di uno sbarbatello che fugge insieme a donne e bambini, utilizzando l'anziano padre come "copertura" (tipo lo sciacallo che fugge dal Titanic al posto delle donne: ve lo ricordate?).

Ma la cosa più straordinaria è che Paride nemmeno lo conosce.

Perfino il vile Paride rimane a combattere nella Troia in fiamme, ma egli deve consegnare la spada degli avi a qualcuno.

Si volta, ferma letteralmente "il primo che passa", e gli chiede: "come ti chiami?".

"Mi chiamo Enea", risponde timidamente il giovanotto (ma non doveva essere già sposato e con un figlio?).

"Ti consegno la spada di Troia: portala sempre con te", gli dice Paride.

Il tutto in cinque secondi.

Irriverenza verso il mito della fondazione di Roma?

In ogni caso il Fato di Roma è la scelta arbitraria e casuale di un vile: Paride.

Enea non è un guerriero, non è un nobile, non è un semi-Dio. Egli è un giovane sconosciuto di umile estrazione sociale, inabile alle armi e senza divisa. Tutta Troia è in armi, perfino molte donne, ma lui indossa una modestissima tunica e fugge insieme a donne e bambini.

Un ritratto involontariamente onesto, visto che se non fosse stato per Venere, Diomede ne avrebbe fatto pasto per i corvi anche nell'Iliade di Omero.

Agli americani i Papi non sono mai piaciuti, nemmeno i papi imperiali come Augusto, a cui solo si devono le pazzane sulla pietà di Enea.

From: **paganfire**

Date: Tue, 25 May 2004 11:58:28 +0200

Subject: Re:[ANTICAMADRE] il film "Troy" irriverente verso il "fondatore" di Roma?

Premetto che Troy a me è piaciuta, ma solo per la scenografia e perché sono un amante della demenzialità cinematografica.

Dal punto di vista concettuale e religioso, il film è un disastro (per non parlare degli attori imbarazzanti e privi d'alcun spessore psicologico...).

Non sono sicuro quanto 'remiana' sia la critica alla guerra operata da Briseide, Ulisse & Co.: a me pareva più che altro una trasposizione 'umanista' di sentimenti contemporanei (non per niente Brad Pitt ha descritto in un'intervista recente l'Iliade come un'opera anti-bellica). Dov'è finita l'etica guerriera e solare? Sostituita da uno spirito mercenario! Certo, inevitabile in un film hollywoodiano, ma sempre un qualcosa d'irritante...

E poi l'aspetto religioso: francamente questo film è un insulto alla sensibilità religiosa omerica. Insomma, capisco l'assenza d'interventismo divino, ma il modo in cui certi personaggi parlano degli dei è pressapochista (Achille), se non apertamente sacrilego!

Mah.

Adesso aspettiamoci due belle sequele per completare la trilogia: The Odyssey e The Aeneid!

From: **Witchrose**

Date: Thu, 27 May 2004 22:57:41 +0200

Subject: [ANTICAMADRE] Il mio parere su Troy

Oggi sono andata a vedere Troy...

Premesso che tre ore di Brad Pitt valgono il prezzo del biglietto (di pomeriggio è anche ridotto eheh...), muscoli e cosce comprese, ammetto che mi appettavo qualcosina di più!

A parte i bloopers a iosa (sbaglio o gli ombrelli a quell'epoca non c'erano?la picca ora c'è, ora non c'è, i cavalli che cambiano colore etc...), è vero che la scenografia è appagante, belli i costumi, un po' troppa computer grafica forse ma nel complesso un tipico colossal americano, ma sono d'accordo anch'io sul fatto che le divinità e il loro intervento, che nell'Iliade sono sempre presenti, nel film hanno una parte...diciamo da comparsa!!!

Achille che sdegna di brutto gli Dei (addirittura invidiosi degli uomini che sono mortali!!!)

E la peste mandata da Apollo, Zeus che manda il messaggero a Troia per il corpo di Ettore, Ermete che scorta Priamo alla tenda di Achille... dove sono finiti??

Premetto che ho letto L'iliade tempo fa e forse sono io a ricordare male, ma mi sembra che il film sia davvero troppo tratto liberamente dall'Iliade!!

E le Amazzoni?

Non vanno in aiuto ai troiani dopo l'uccisione di Ettore??

Dove sono finite??

mah...

Godiamoci i riccioli biondi dello splendido Brad (e il suo bel culetto!!!), passiamo tre ore di pura fiction ma se vogliamo sapere come sono andate veramente le cose, andiamoci a rileggere l'Iliade!!

E non solo!!

From: **Elissae Ultor**

Date: Fri, 28 May 2004 10:26:52 -0000

Subject: [ANTICAMADRE] Ogg: Il mio parere su Troy

Condivido buona parte del tuo giudizio.

Vorrei solo aggiungere qualcosa.

teniamo presente l'obiettivo esigenza dei produttori di contenere gli elementi narrativi nello spazio di tre ore cinematografiche.

Teniamo anche presente il livello del pubblico medio (specie americano), che si aspettava un D-day ante-litteram, con Troiani al posto dei nazisti, ed

Achille al posto di Robert Mitchum.

I loro schemi mentali sono questi.

Quindi è già molto quello che hanno fatto.

Sulle divinità:

penso che sia stato meglio che Giove non sia apparso come nelle pubblicità della Findus; Hollywood avrebbe prodotto solo kitsch.

l'immaginario collettivo moderno si aspettava prodigi alla Mastrolindo, che non sono venuti.

Il divino ha assunto le forme di un moderno film "cristiano", interiorizzato nei protagonisti umani.

Ma lo scetticismo ateo ed il sacro timore e furore sono stati presenti, con una certa sensibilità, facendo apparire più vicini a noi quegli antichi popoli.

Sulle amazzoni hai perfettamente ragione: è l'aspetto più deludente del film.

Tutti i ruoli femminili sono assolutamente mediocri (come attrici e come parti in sé).

La donna, come sempre, è vista come un semplice oggetto (Elena), del tutto ai margini dei grandi avvenimenti (Andromaca, la moglie di Ettore, non riesce ad incidere sugli eventi, e così Briseide).

Naturalmente ciò si deve anche ad Omero, puro misogino.

Ma se Hollywood doveva elaborare, poteva partire proprio da qui, con un ruolo femminile degno di Achille ed Ettore.

>>>> (addirittura invidiosi degli uomini che sono mortali!!!) <<<<

beh, questo è VIRGILIO !

Si tratta di un riferimento all'episodio della Dea Giuturna (Anna Perenna) quando nell'Eneide rimpiange di non poter seguire l'amato fratello (di spirito) Turno nell'Ade.

Ma non si tratta di irriverenza nei confronti della divinità, bensì del contrario, a mio modesto parere: poiché l'uomo discende dalla Dea, contiene in sé la Dea, quando egli ne è degno è talmente bello e perfetto da avere l'ammirazione anche delle divinità subordinate.

La spiritualità pagana non è gerarchica come nella Chiesa Cattolica:

- Dio – Angeli – Santi – Papa – Vescovi – Preti – fedeli – atei – eretici

Un pio uomo pagano può essere superiore ad un Dio oscuro.

La Dea lo accoglie al suo cospetto con pari dignità: un suo figlio bello e giusto ha mostrato la Dea al mondo: egli è la Dea a tutti gli effetti.

E chiunque dovrebbe ammirarlo.

Così se un uomo è più temerario di un Dio, perché Marte non dovrebbe ammirarlo?

Il dio pagano non è l'astratta perfezione del dio cristiano.



Stages e tanta musica per l'edizione 2004 di Celtica

Sette giorni di festa con 184 eventi, di cui 54 spettacoli musicali, distribuiti in nove comuni della Valle d' Aosta: il 26 e 27 giugno e dal 30 giugno al 4 luglio torna Celtica. Un programma fitto con 42 concerti, 12 spettacoli di danza, 20 conferenze, 6 mostre, 67 stages, 29 animazioni, 3 sfilate, 4 cerimonie, un mercatino artigianale. Ma soprattutto un momento di incontro in cui da molti luoghi d' Europa la gente arriva per conoscersi e scambiarsi idee ed esperienze, impara nuove cose e compra-vende oggetti, mangia e beve, scoprendo nel proprio animo il punto che lega ognuno alla Natura. Centro nevralgico della festa è il Bosco del Peuterey, nella val Veny, sopra Courmayeur. Lassù, ai piedi delle vette più alte d' Europa, per una settimana regneranno musica, spettacoli, cibo, nottate sotto le stelle e le nuvole, pioggia e sole, e il vento amico che trasporta le note dell' arpa nel bosco. Stella dell' edizione 2004 sarà di nuovo il galiziano Carlos Nunez con le sue melodie 'meticce': si esibirà con la propria band il primo luglio al Teatro Romano di Aosta, con inizio alle 21,30. Ma Celtica, giunta all' ottava edizione, avrà un interessante prologo il 26 e 27 giugno a Saint Nicolas, centro a 20 chilometri da Aosta sulla sinistra orografica della Dora Baltea. In una struttura polifunzionale in località Fossaz Dessous per due giorni sono in programma stages di arpa, gaelico, violino, fisarmonica e altri strumenti tipici del mondo celtico.

Dal 2 al 4 luglio corsi saranno organizzati anche nel bosco del Peuterey: verranno insegnate e proposte danze scozzesi, irlandesi e bretoni; attività per bambini; arte e artigianato (dalla metallurgia ai tamburi); ricostruzioni storiche (dalla preparazione di idromele, oppocrasso e birra all' arceria antica, alle tecniche di combattimento, alle dimostrazioni di costruzione di cesti); animazione varia; spiritualità e musica (violino, bodhran, fisarmonica, flauti, tamburi). Sempre dal 2 al 4 luglio, nel bosco del Peuterey, sono previste anche conferenze (dalle 10,30 alle 15)

e osservazioni astronomiche. Saranno presenti una ventina di gruppi storici provenienti da Lombardia, Veneto, Toscana, Friuli, Romagna e Valle d'Aosta. Celtica si aprirà il 30 giugno con un convegno nella biblioteca regionale di Aosta sul rapporto tra Celti e Romani; seguiranno concerti al teatro Romano di Aosta. Giovedì primo luglio alle 17,30 i gruppi storici sfileranno in costume nelle vie del centro storico della città. Dal 2 luglio invece la festa a base di musica e danze dal mattino a notte fonda si sposterà nel bosco del Peuterey, con appendici anche al Jardin de l' Ange di Courmayeur, a Morgex, a Pre' Saiont Didier, a Issogne, a Rhemes Saint Georges, a Brusson e a Chatillon.

Per informazioni www.celticavda.it.

Informazione tratta dalla mailing list wiccanews@yahoogroups.com - Un ringraziamento a Giampaolo ddrwydd.



Cogliere l'occasione – Lia Haramlik

[nota di Miguel Martinez]

Ancora un furto dal blog di Lia: gli altri due riguardavano il “velo” o foulard islamico.

Questa volta però ammetto di essere stato veramente colpito. Lia riesce a raccontare quello che io non ho mai scritto - l'effetto che ha avuto su di me, quattordici anni fa, l'impatto diretto con la realtà del Vicino Oriente.

Inutile che io aggiunga altro: l'autrice descrive in maniera brillante quella che fu la mia stessa esperienza. Oppure, per dirla diversamente, Lia spiega, senza volerlo, perché esiste questo sito.

Lia frequenta l'Egitto da circa otto anni e, a luglio dello scorso anno, ci si è trasferita stabilmente. Insegna Italiano in un'università dell'Alto Egitto. Attualmente abita al Cairo.

Il blog di Lia - Haramlik - che descrive la quotidianità egiziana è certamente il migliore antidoto contro il contagio da psicosi di “scontro di civiltà”, assieme al libro di William Dalrymple, Dalla montagna sacra.

[fine nota di Miguel Martinez]

24 marzo 2004.

Mentre mezzo mondo si scervella sui modi più efficaci per combattere il terrorismo su scala planetaria, io mi pongo la stessa, identica domanda.

In piccolo.

E, visto che la gente che gira sui blog - persino sui blog grandissimi - ha poca influenza su scala planetaria, perché non cogliere l'occasione per farsi venire una buona idea su uno scenario più ridotto?

Penso soprattutto a quelli che, quando si tratta di pensare in grande - in enorme, anzi - sembrano avere le idee chiarissime.

Mi spiego.

Io ho i miei cento giovani arabi, provenienti dalla zona più difficile dell'Egitto, che vivono - molto intensamente - il loro spirito di partecipazione sociale su un filo che va dalla Palestina all'Iraq.

Ragionando in termini del tutto astratti, non mi pare statisticamente impossibile che, in questi giorni, qualcuno di loro si stia sentendo seriamente tentato di trasformare questo spirito in un impegno concreto.

E nemmeno mi pare così impossibile che il passare alle vie di fatto (arruolandosi in Iraq, armandosi altrove o cose simili) sia una delle opzioni che possano saltare in mente a un ragazzo.

Queste cose succedono e, in passato, sono già successe. Anche lì.

Ora: io voglio bene ai miei ragazzi.

Li rispetto anche molto, ché è gente che studia e che riesce a conciliare perfettamente un'enorme passionalità e vitalità con un comportamento in classe che definire esemplare è dire poco.

Ogni cosa che fanno è un prepararsi alla vita, e non ho nessuna voglia di vederli farsi del male. Proprio nessuna.

La mia domanda, quindi, è tutt'altro che retorica.

E' proprio autentica, sentita e desiderosa di una risposta percorribile.

Ed è questa: ma io quale alternativa potrei proporre, a un ipotetico studente che mi manifestasse simili intenzioni?

Vorrei anticipare qualche possibile risposta.

1. “Lotta per la democrazia, piuttosto.”

Già, ma come?

L'Egitto, per esempio, come altri paesi arabi dall'imperfetto sistema democratico, è sponsorizzato da USA e Arabia Saudita felicemente alleati. Si rischia il paradosso di dover lottare per la democrazia contro gli USA che lottano per la democrazia, e torniamo al punto di partenza. Sarebbe un consiglio abbastanza sovversivo, ecco.

Perché, poi, questi ragazzi la vogliono eccome, la democrazia. Per decidere, democraticamente, di correre in soccorso della Palestina e per decidere, altrettanto democraticamente, cosa farsene delle proprie risorse (tipo il petrolio) e dei relativi proventi.

Io non riesco proprio a convincerli, del fatto che la democrazia sia fare un po' più di sesso e poco altro.

Per loro, 'democrazia' è un governo che rappresenti la volontà della maggioranza del paese.

Prendi l'Iraq, per esempio: da me, studenti e professori ritengono poco probabile che gli iracheni possano democraticamente decidere di vendere agli USA, a soli 4 dollari, un barile di petrolio che ne vale 38, se ricordo bene. In Iraq, per loro, c'è quindi un paese che ne sta derubando, a mano armata, un altro. Punto.

“Lottare per la democrazia”, di conseguenza, da queste parti ha un significato concreto che finirebbe per dare ragione all'ipotetico studente che io, invece, vorrei dissuadere.

2. “Lascia perdere i destini del mondo, adesso. Pensa a te stesso e alla tua vita e, quando sarai ricco e influente, potrai svolgere un ruolo sociale ben più utile.”

Questo è uno di quei discorsi che possono fare presa, in effetti.

Però, ancora, come?

Questo paese ha subito una svalutazione impressionante, la disoccupazione è alle stelle, la corruzione foraggiata da noi simpaticoni è altissima. Per tornare al nostro caso concreto, l'Italia non dà borse di studio agli studenti egiziani e la Spagna, con Aznar, le ha dimezzate.

Rimarrebbe l'emigrazione, ma le ambasciate occidentali non concedono visti e credo che, dalle vostre parti, si cerchi di sparare a chi tenta di arrivare facendone a meno. Io non ho molta voglia di dire belle parole retoriche, al mio ipotetico studente.

3. “Convinciti: USA e Israele hanno ragione, voi siete dei fanatici integralisti, i palestinesi non dovrebbero essere lì ed è giusto che l'Iraq venga indirizzato a suon di bombe. Collabora, piuttosto.”

Sto cercando di immaginare che faccia farebbero TUTTI i miei studenti se gli facessi un discorso simile.

Penserebbero che, da brava occidentale, faccio colazione con la fiaschetta di Chianti.

4. "Abbi paura. Loro sono più forti. Subisci in silenzio, non puoi fare nulla."

Ecco.

Sapete che, questa, è l'unica cosa onesta che io potrei dirgli, al mio ipotetico studente?

Solo che non serve.

Un ragazzo di vent'anni (un tipo che studia, tosto, pieno di ideali e di voglia di giustizia ecc.) non lo convinci, con un discorso simile. Tutt'altro, temo.

Rimane il fatto che a me potrebbe pure capitare, di dover dire qualcosa a qualcuno. E, giuro su quello che ho di più caro, io non desidero altro che trovare qualcosa di efficace da dire.

Può darsi che, da qui, le circostanze mi stiano impedendo di vedere gli argomenti giusti.

Se qualcuno ne ha, si faccia pure avanti.

Gliene sarò grata.

[fine articolo] Leggilo sul sito: <http://www.kelebekler.com/occ/studenti.htm>

Questo articolo può essere riprodotto liberamente, sia in formato elettronico che su carta, a condizione che non si cambi nulla, che si specifichi la fonte - il sito web Kelebek <http://www.kelebekler.com> - e che si pubblichi anche questa precisazione.

- Escursioni nel territorio locale - (1)

Sabato 17 Aprile 2004 ha avuto luogo nella biblioteca comunale di Forlì un incontro dal titolo "La collezione numismatica Piancastelli". All'entrata della biblioteca vi erano esposte monete e sigilli del periodo dell'antica Roma e della fine del medioevo ed alcuni volumi dedicati alla splendida collezione Piancastelli.

Sul bancone d'entrata vi erano de' volumetti e de' CD Rom dal titolo "Dal baratto all'euro" molto interessanti, purtroppo ho avuto solo la possibilità di visionarli poiché potevano essere distribuiti solo ed esclusivamente agli/le insegnanti che avevano ricevuto l'apposito invito. Ho provato a chiedere di poterne avere uno, magari pagandolo, ma questa mia richiesta mi è stata rifiutata perché quei volumetti erano stati stampati per essere utilizzati nelle scuole.



La mia non vuole essere una nota gratuitamente polemica, ma un invito a fare sempre meglio: non vedo l'utilità di un incontro così importante e di un lavoro grafico e multimediale di questo livello se poi questo materiale non può essere utilizzato e condiviso da tutti. Capisco che si trattava di una iniziativa didattica rivolta in primo luogo agli/le insegnanti, ma se a questo tipo di iniziative viene invitata la cittadinanza penso sia giusto mettere a disposizione di tutti i materiali che vengono creati per l'occasione.

L'opuscolo a cui ho potuto dare solo un'occhiata si apre con le bellissime immagini del volto della Dea Athena e della Civetta, immagine recuperata oggi nella moneta de' dieci centesimi della Grecia. La cultura numismatica è una cultura poco conosciuta, da alcuni considerata addirittura "minore", in realtà ha una straordinaria importanza storica, oltre che artistica.

Nel n.52 di Hera, per esempio, a pag.6 si legge la notizia - tratta da "The Guardian" del 25 Febbraio - che una moneta di bronzo è risultata la prova decisiva per la conferma dell'esistenza di Domiziano, imperatore romano nel 271 e.v., depresso e giustiziato dall'imperatore Aureliano dopo pochi mesi.

Nel prossimo numero di questo bollettino parleremo del retaggio pagano presente nelle monete che utilizziamo tutti i giorni: il Colosseo de' cinque centesimi, la Primavera del Botticelli de' dieci centesimi, il Marco Aurelio de' cinquanta centesimi, l'uomo vitruviano di Leonardo dell'euro ed infine il ritratto di Dante Alighieri de' due euro che, benché uomo e poeta cristianissimo, ha rimodellato nella cristianissima "Divina Commedia" situazioni, personaggi e materiali della cultura precristiana.



DIOCLEZIANO, 304 - 305 d.C., *foliis*, p.9.56
R/ SAC MON VRB AVGG ET CAESS NN, la personificazione della Moneta, con bilancia e cornucopia, sotto PT.

L'immagine della moneta che raffigura la Dea Athena, la Civetta ed il ramo di Ulivo è stata tratta dal sito <http://www.goddess-athena.org/Museum/Coins/index.htm>, la moneta che raffigura il tempio di Vesta e quella che raffigura la personificazione della Moneta fanno parte del Monetiere Piancastelli e sono state tratte da un pieghevole che fu stampato in occasione della mostra "L'immagine di Roma nel Monetiere Piancastelli" che ha avuto luogo dal 5 Aprile al 31 Maggio del 1998 a Forlì.



a) Rivolta dei *Socii* Italici, 91 – 80 a.C., denario, g. 3.60
D/ Testa femminile con lunghi capelli e corona di alloro, dietro ITALIA.
R/ Otto guerrieri che giurano sguainando le spade su di un porcellino, sotto P.
b) Repubblica Romana, prima metà III secolo a.C., didramma, g. 6.80
R/ La lupa che allatta i gemelli, sotto ROMANO.
c) DOMIZIANO, 85 d.C., sesterzio, g. 28.60
R/ La personificazione della Vittoria scrive DE GER su scudo appeso a un trofeo; ai piedi la personificazione della Germania, piangente.

a) MARCO AURELIO per Antonino Pio defunto, 145 d.C., sesterzio, g. 19.60
R/ CONSECRATIO S C, pira funebre.
b) Severo Alessandro per Giulia Mammea, g. 24.20
R/ FELICITAS PVBLICA S C, la personificazione della Felicità, con il caduceo, si appoggia a colonna.



Carlo Piancastelli nacque ad Imola il 1867 e morì a Forlì il 19 Febbraio 1938. Raffinato collezionista, si dedicò alla sua raccolta documentaria fra il 1888 ed il 1938. Il suo primo amore fu proprio la numismatica - soprattutto le monete romane - ma negli anni i suoi interessi si ampliarono e riguardarono tutto ciò che poteva essere utile per costituire un grande archivio storico: giunse a collezionare sessantamila volumi, trecentomila autografi, migliaia di stampe e disegni, dipinti, ritratti, sigilli, pergamene, cartoline che illustravano i vari aspetti della vita civile, politica, artistica, letteraria, scientifica, musicale, ecc. Nel 1938 la sua collezione è stata donata alla città di Forlì.

La passione con cui il signor Piancastelli ha amorevolmente raccolto una collezione così copiosa ci parla di un uomo che ha posto anche la cultura dell'antica Roma fra le sue radici culturali.

E' vero, di ciò che fu l'antica Forum Livii non è rimasto più nulla in piedi, sicché non possiamo più ammirare né il marmo degli antichi templi, né i laterizi delle case, eppure, grazie al signor Piancastelli, possiamo ammirare il metallo di innumerevoli monete che ci parlano di un tempo, di una cultura, di una storia più vivi che mai.

Le immagini delle monete raffigurate qui a fianco fanno parte del Monetiere Piancastelli e sono state tratte dal pieghevole a cura del comune di Forlì stampato in occasione della mostra "L'immagine di Roma nel Monetiere Piancastelli" che ha avuto luogo dal 5 Aprile al 31 Maggio del 1998 a Forlì.



- Escursioni nel territorio locale - (2)

Sabato 22 Maggio siamo andati all'inaugurazione della bellissima mostra dal titolo "Le stanze del Conte – Tempere di Felice Giani da Palazzo Gaddi". Nella mostra sono esposte ventitré tempere strappate da tre soffitti, quello della sala di Ercole [Eracle], di Teseo e di Augusto per poter essere restaurate dal professor Ottorino Nonfarmale.



Il 1818 il conte Antonio Gaddi entrò in possesso del palazzo oggi denominato "Palazzo Gaddi" e decise di fare affrescare le sale di rappresentanza del piano nobile da Felice Giani e la sua bottega. Le tempere che abbiamo potuto ammirare da vicino verranno ricollocate nella loro sede originaria.

Acquistato nel 1956 dal Comune di Forlì, *Palazzo Gaddi* è divenuto sede de' musei civici del Risorgimento, Etnografico e del Teatro.

L'altro pittore che fu chiamato ad affrescare le altre decorazioni murali è Gaetano Bertolani.

Nell'immagine qui accanto sono raffigurati Teseo, Arianna e gli ostaggi che salpano da Creta e nell'immagine pubblicata nella pagina successiva è ritratta la Dea Minerva [Athena].

Le immagini qui pubblicate sono state tratte dall'elegante catalogo che è stato donato il giorno dell'inaugurazione.

Felice Giani (1758-1823)

Nato a s. Sebastiano Curone, si trasferisce a Pavia e poi a Bologna, dove subisce l'influenza della cultura neoveneta di Gaetano e Ubaldo Gandolfi.

Successivamente si reca a Roma, ma nel 1786 – durante gli anni cruciali della sua formazione - giunge a Faenza. I suoi modelli sono quelli del XVI e XVII secolo, Michelangelo, Raffaello, Pellegrino Ribaldi, Pietro da Cortona, ecc.

Grande pittore ed eccellente disegnatore, privilegerà la decorazione d'interni: Palazzo Guarini, Orsi Mangelli, Manzoni, la residenza del Podestà, il nuovo Teatro pubblico (Forlì), Palazzo Altieri, dell'Ambasciata di Spagna, del Quirinale (Roma), Palazzo Naldi, Milzetti, Gessi e Cavina (Faenza), Palazzo Aldini, Marescalchi, Lambertini Ranuzzi, Baciocchi (Bologna), e decorazioni in altri palazzi delle città di Ferrara, Ravenna, Venezia, ecc.

Nel 1811 entra a far parte dell'Accademia di s. Luca e nel 1819 nella Congregazione de Virtuosi del Pantheon.

Muore il 10 Gennaio del 1823.



Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

◆ Lunedì 31 Maggio ho guardato la seconda puntata di “Helen of Troy”. Durante una delle solite interruzioni pubblicitarie mi sono messa a fare un po' di zapping finché, sul secondo canale Rai, le immagini di un servizio hanno catturato la mia attenzione: nel programma *Luneditalia* scorrevano le immagini de' gulag stalinisti mentre la voce fuori campo, snocciolando delle cifre agghiaccianti (decine e decine di milioni di morti), diceva che la macchina di schiavitù sovietica è seconda solo a quella egizia del tempo delle piramidi.

E' veramente incredibile che si continui ancora a sputare così impietosamente sulla storia: anche i ragazzini ormai sanno che per l'edificazione delle piramidi non fu utilizzato un solo schiavo. Forse qualcuno ha delle motivazioni per continuare a spacciare questa infame menzogna, dà fastidio che la cultura egizia stia alla base della cosiddetta cultura occidentale? Sembra che per certe persone, continuare a mettere l'Egitto in cattiva luce, sia una necessità irrinunciabile. Eppure Ptahhotep, saggio vizir – una sorta di primo ministro del faraone – disse migliaia di anni fa: “Non riferire affermazioni calunniose, né dovresti prestarvi orecchio: sono sbrodolature di ventri smaniosi / (...)/ la calunnia è come un sogno, contro cui si cela la faccia”. [Istruzioni di Ptahhotep, XXIII].

Chi gliela porge questa perla di saggezza al signore che ha scritto quelle sciocchezze?

La frase del vizir Ptahhotep è stata tratta da “I papiri della sapienza”, a cura di Massimo Jevolella, Boroli Editore, Pag.26.

◆ Su “Sorrisi e Canzoni TV” n.21, a pag.62, in un servizio dedicato alla fiction sulla vita di Nerone, ad un certo punto leggo: “E' importante la solidità della base storica per una sceneggiatura che racconta un uomo diventato proverbiale per la follia e la crudeltà in un'epoca in cui **crudeltà, lussuria, violenza e sopraffazione** erano pratica corrente e inimmaginabile per la mentalità di oggi: e che necessariamente deve prevedere tagli, sintesi e scorcio rispetto alla complessità delle vicende reali e al moltiplicarsi di personaggi e intrecci”. Patrizia Guariento

Ci risiamo: il confronto del migliore de' mondi possibili (ovviamente quello in cui viviamo noi oggi) ed il peggiore (quello degli antichi, e comunque, in genere, quello precristiano) risulta fatalmente schiacciante nei confronti del secondo: se con la macchina del tempo potessimo fare una capatina nell'epoca di Nerone vedremmo gente che stupra, orge in mezzo alla strada, bimbi infilzati e Cristiani perennemente crocefissi. Gli Antichi avevano un solo pensiero, una sola occupazione: uccidere, stuprare, rubare, bruciare, conquistare, distruggere. A me pare che la signora Guariento quando sfoglia i quotidiani di oggi salti le pagine dedicate alla scellerata politica estera di tutti i paesi cosiddetti occidentali ed ai crimini della cronaca. Forse legge solo le pagine culturali. Chissà.

◆ Su “Sorrisi e Canzoni TV” n.22, a pag.11 è pubblicata una foto della signora Sonia Gandhi con sotto scritto:

LA FRASE DELLA SETTIMANA

“Devo umilmente rinunciare. Mi appello a voi affinché possiate capire la forza della mia convinzione”.

Sonia Gandhi, leader del Partito del Congresso e vincitrice delle elezioni politiche in India, annuncia a sorpresa la rinuncia a guidare il nuovo governo dopo le violente proteste de nazionalisti indù che contestano le sue origini italiane (18/5).

Il grande giornale di spettacolo italiano ha decretato: un motivo razzista ha “consigliato” alla signora Gandhi di togliersi gentilmente dalle scatole. Dunque non si è trattato di un motivo politico, del crollo della Borsa, del timore di ritrovarsi de' Comunisti a governare il paese, ma il fatto che la signora Gandhi è nata in Italia.

Vorrei ricordare ai giornalisti di “Sorrisi” che negli Stati Uniti una persona straniera non può nemmeno candidarsi come Presidente – ad Arnold Schwarzenegger, per esempio, non sarebbe permesso – ed in Italia, se la moglie marocchina – ma anche svedese o finlandese, ne siamo certi – o senegalese di un politico italiano riuscisse a divenire Presidente della Repubblica succedrebbe un casino che in confronto quello che è successo in India sarebbe poca cosa. E' il solito vecchio discorso: l'invidia che proviamo verso i paesi stranieri che ci fa comodo considerare del “terzo mondo” (alzi la mano chi, tornando dall'India, non abbia detto: a parte le caste, la miseria e i mendicanti c'è qualcos'altro in India?) ma che in realtà ci danno continuamente lezioni di tolleranza e democrazia. E l'India, volenti o nolenti, è la democrazia più popolosa del mondo. E ho detto, e ribadisco, democrazia.

Noi siamo convinti che la signora Gandhi ha deciso di rinunciare al potere, legittimamente e democraticamente raggiunto, per motivi economici e politici, motivi che ben poco hanno a che fare con i pittoreschi discorsi di nazionalismo, e rappresenta un lucido esempio da cui i "nostri" politici avrebbero non poche cose da imparare dal momento che non sarebbero disposti a lasciare la loro poltrona in nessun caso.



– ENTE BIENNALE DI ARCHEOLOGIA DI ENNA - I CONVEGNO INTERNAZIONALE –

D E M E T R A - La divinità, i santuari, il culto, la leggenda 1-4 LUGLIO 2004

GIOVEDÌ 1 Luglio 2004 - Enna, Consorzio Universitario "Kore"

Ileana Chirassi Colombo (Università degli Studi di Trieste) - *"Demeter ed i suoi doni: biografia di una dea"*

- Proiezione del documentario *"Demetra. Ragioni e luoghi di un culto in Sicilia"* per la regia di Maurizio Diliberto Paulsen

VENERDÌ 2 Luglio 2004 - Piazza Armerina, Palazzo Vescovile

- Giulia Sfameni Gasparro (Università degli Studi di Messina) - *"Demetra in Sicilia: fra identità panellenica e connotazioni locali"*

- Sven Schipporeit (Università di Heidelberg) - *"Enna and Eleusis"*

- Ernesto De Miro (Università degli Studi di Messina) - *"Thesmophoria di Sicilia"*

- Vassilios Lambrinouidakis (Università di Atene) - *"Demeter and Apollo: could they have a common cult?"*

- Nancy Bookidis (American School of Classical Studies at Athens) - *"Corinth, the Sanctuary of Demeter and Kore and Colonization"*

- Nunzio Allegro (Università degli Studi di Palermo-Sede di Agrigento) - *"Lo scarico votivo del Thesmophorion di Gortina (Creta)"*

- Maria Caccamo Caltabiano (Università degli Studi di Messina) - *"Il ruolo di Demetra nel documento monetale"*

- Enrico Acquaro (Università degli Studi di Bologna-Sede di Ravenna) - *"Kore nella monetazione di Cartagine punica"*

- Francesco D'Andria (Università degli Studi di Lecce) - *"Il culto di Demetra presso i Messapi"*

- Malcolm Bell (Università della Virginia, USA) - *"Il culto di Demetra e Persefone a Morgantina"*

- Caterina Greco (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Enna) - *"L'immagine di Demetra: considerazioni a proposito della statua di divinità femminile al J.P. Getty Museum di Malibù"*

- Vincenzo Abbate (Galleria Regionale della Sicilia "Palazzo Abatellis") - *"Demetra come emblema dell'abbondanza. Il caricatore di Termini nel XVI secolo e la "Cammara Picta" del Magistrato"*

Visita alla Villa Romana del Casale

SABATO 3 Luglio 2004 - Centuripe - Museo Civico

- Donald White (University of Pennsylvania, USA) - *"Demeter Libyssa II: another Model for Colonial Transference"*

- Susan Kane (Oberlin College, USA) - *"Transforming Power: the use of Statues in the Cult of Demeter at Cyrene"*

- Piero Orlandini (Accademia Nazionale dei Lincei) - *"Demetra a Gela"*

- Giovanni Rizza (Accademia Nazionale dei Lincei) - *"Demetra a Catania"*

- Claudio Sabbione (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria) - *"Recenti scoperte nel Thesmophorion in contrada Parapezza di Locri Epizefiri"*

- Alberto Sposito (Università degli Studi di Palermo) - *"Architettura e rito nel Santuario delle Divinità Ctonie a Morgantina"*

- Sergio Ribichini (Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo antico – CNR Roma) - *"L'arrivo della dea: a Cartagine e a Roma"*

- Mohamed H.Fantar (Université Tunis El Manar-Tunisia) - *"Le culte de Déméter et ses incidences à Carthage"*

- Piero Bartoloni (Università degli Studi di Sassari) - *"Demetra in Sardegna"*

- Giuseppe La Monica (Università degli Studi di Palermo) - *"Cerere tra Rinascimento e Neoclassicismo"*

- Maria Clara Ruggirei (Università degli Studi di Palermo) - *"Il mito di Demetra nell'immaginario pirotecnico: alcune feste palermitane dell'età barocca"*

- Rosario Patanè (Museo Civico di Centuripe) - "Demetra a Centuripe"

- Ore 21,00: Enna, Castello di Lombardia: Inaugurazione del "I Festival del Cinema Archeologico del Mediterraneo. Premio Kore"

DOMENICA 4 Luglio 2004 - Enna - Consorzio Universitario "Kore"

- Lorenzo Guzzardi, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Siracusa) - "Il santuario di Demetra a Enna alla luce dei recenti dati di scavo"

- Umberto Spigo, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Catania) - "Aspetti del culto demetriaco nel santuario di Francavilla di Sicilia"

- Rosalba Panvini, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Caltanissetta) - "Demetra a Gela, nuove scoperte"

- Giovanni Di Stefano, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Ragusa) - "Demetra a Camarina. Note di topografia: revisioni e novità"

- Francesca Spatafora, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo) - "Demetra a Entella: il Thesmophorion di Contrada Petraro"

- Rossella Giglio, (Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Trapani) - "Demetra a Erice"

- Valeria Patrizia Li Vigni, (Museo Regionale di Storia Naturale - Palazzo D'Aumale – Terrasini) - "Permanenza del rito di Demetra e Kore nelle raffigurazioni dell'Arte Popolare correlata alle Collezioni di Palazzo D'Aumale"

- Antonella Pautasso, (CNR - Istituto per i Beni archeologici e monumentali - Sezione di Catania) - "Anakalypsis e Anakalypteria. Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana"

Antonino Di Vita (Accademia Nazionale dei Lincei)

- Ore 16,00: Partenza per Morgantina e visita guidata dell'area archeologica e/o partenza per l'inaugurazione della mostra "Architettura e urbanistica nella Sicilia greca" al Museo Archeologico di Agrigento

- Ore 21,00: Enna, Castello di Lombardia: "I Festival del Cinema Archeologico del Mediterraneo. Premio Kore"




Notizie tratte da <http://www.celticworld.it/eventi.htm> - <http://www.trigallia.com/agenda.asp>

• 03/06/2004 Concerto arpa celtica Vincenzo Zitello e Nicola Frangine - Sala d'aspetto Stazione - Monza (MI)

• 04/06/2004 Concerto musiche tolkeniane Giuseppe Festa & Lingalad - Parco Roncadelle - Roncadelle (BS)

• 04/06/2004 Il mondo dei Celti: conferenza R.Corbella: Taliesin e i Mabinogion - Sala Riunioni Villa Guzzi, via allo Zucco - Olate (LC)

• 04/06/2004 Concerto musica celtica Mortimer McGrave & the Barelliers - Artè festival - Cupramontana (AN)

• 04/06/2004 Festival Occidente 4-5-6 giugno 2004 «Festival Occidente» - Prozzolo (VE) 
I Fianna apPalug, la <http://www.lacompagnia.bo.it/> e Studium organizzano la prima edizione di Occidente, festival di rievocazione storica e di archeologia sperimentale che si proporrà come evento di ricostruzione storica per far rivivere l'antichità in tutte le sue molteplici sfaccettature.

• 05/06/2004 Beinasco Folk 2004 - Concerto Whisky Trail - Piazza Vittorio Veneto - Borgaretto fraz. Beinasco (TO)

• 05/06/2004 Festa 'un po' per tutti': concerto Tendachent Frassineto Po (AL)

• 05/06/2004 Rassegna Internazione di Musica Shamrock - Un mare di musica V ed. - Cagliari (CA)

• 05/06/2004 Concerto Irish music Jig Rig Brozzi (FI)

• 06/06/2004 Spettacolo danze celtiche e musica live Gens d'Ys e Lus Mor - Parco Villa Corvini - Parabiago (MI)

• 06/06/2004 Spettacolo danze irlandesi Mascia e Remi e i Red Kilts - Isola Maggiore - Tuoro sul Trasimeno

• 08/06/2004 Concerto arpa celtica Vincenzo Zitello - Villa parco Valmarana - Mira (VE)

• 09/06/2004 Concerto Whisky Trail - Parterre Piazza della Libertà - Firenze (FI)

• 11/06/2004 Il mondo dei Celti: conferenza M.Centini: i druidi - Sala Riunioni Villa Guzzi, via allo Zucco - Olate (LC)

• 12 e 17-18-19-20 giugno 2004 «Triskell» TRIESTE

Il grande Festival internazionale di musica celtica in riva all'Adriatico. Concerti di musica celtica, danze, stage aperti a tutti, gastronomia, mercato e artigianato. Organizza l'associazione culturale Uther Pendragon. Sabato 12 giugno ci sarà il "Preludio al Festival" e poi partenza alla grande da giovedì 17 giugno. Programma in preparazione.

informazioni: associazione culturale Uther Pendragon - info@utherpdragon.it - www.utherpdragon.it

• 14/06/2004 VI Irish Week F.I.M. (Irish Trad al femminile) - Dubin Post Irish Pub, piazza Matteotti - Siena (SI)

• 15/06/2004 VI Irish Week Train de Vie - Dubin Post Irish Pub, piazza Matteotti - Siena (SI)

Due iniziative a Forlì:

✘ BUFFALO SPIRIT – INDIAN VILLAGE – Parco Franco Agosto – Via Fiume Montone - Forlì
INDIAN VILLAGE – Sabato 12 Giugno ore 21,30 Spettacolo di Canti e Danze – “Buffalo Spirit Theater Company” –
Ingresso 8 Euro Informazioni: 3472723283 - 054325599

Organizzazione A.I.C.A. (American Indian Cultural Association) – Claudia De Matteis (Organizzazione Eventi –
Pubbliche Relazioni Uff.Stampa) –

In caso di maltempo la manifestazione sarà spostata al weekend successivo: 19-20 Giugno

Laboratorio artigianale – attività didattiche all’interno del villaggio

In Mostra: L’arte di Marina Sassi – permanente

Mercatino: Artigianato Indiani d’America – a cura dell’associazione A.I.C.A. – permanente

In beneficenza per EMERGENCY – Life Support for Civilian War Victims.

Desk presente all’interno del villaggio per raccolta offerte.

INGRESSO VILLAGGIO AD OFFERTA LIBERA

✘ Villa Fratina – Forlì, 27 Giugno 2004, ore 21,00: SCIAMANI-GUARITORI DAL PERU’

La **Sundoor – Scuola per l’Educazione Transpersonale** è lieta di offrirvi l’unica opportunità di partecipare in Italia a sedute di guarigione di gruppo e/o individuali con 2 sciamani tradizionali del Bacino Amazzonico e delle Ande: **Don Ramon Paqsi e Don Alberto Manqueriapa**. Per informazioni: Claudia, 3472723283



PRIMA EDIZIONE DI *OCcidente*
Immagine tratta dal sito dedicato al Festival
“Occidente” che avrà luogo durante i giorni di 4-
5-6 Giugno a Prezzolo VE
Visitate il sito per maggiori informazioni:
<http://www.lacompania.bo.it/>

- “I Quaderni di Ipatia” sono il bollettino dell’associazione culturale “Psyché Ethniké”. La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di “Psyché Ethniké” e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.

Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list “WiccaNews” svolge un’importante attività d’informazione.

Il sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

Il sito di Salvatore Conte è: www.queendido.org

Il sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

Infine siete invitati/e a dare un’occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo De Boni.